

Esce ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIX - N. 4

Milano, 24 gennaio 1932 - X

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

APERITIVO

aperol



S. L. F.^{LLI} BARBIERI
PADOVA

REGOLATORE DELLA DIGESTIONE

L'APEROL, A BASE DI CHINA, RABARBARO,
GENZIANA, COSTITUISCE LA MIGLIORE SINTESI
DEGLI ANTICHI CURATIVI VEGETALI



FORNITRICE DELLA REAL CASA
E DEI S. PALAZZI APOSTOLICI

FERNET-BRANCA

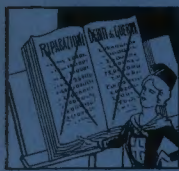
PRODOTTO SECOLARE DI FAMA MONDIALE



S.A. FRATELLI BRANCA
DISTILLERIE MILANO

CASA FONDATA NEL 1845

Tossi ostinate? CATRAMINA Catarrhi ribelli? CATRAMINA Bronchiti? CATRAMINA Influenza? CATRAMINA



Fin la Costituzione di Lombrini
E la popolazione dell'Italia, scelerata.



Ma questa non è una nota,
è un quotidiano!



Il problema della disoccupazione
in Europa è più grave che mai.
— Forse per questa la Francia pro-
ponerebbe di ricominciare la guerra.



Italianità.
— Dopo la polverosa di un'industria,
il chinotto è stato il più grande
preferito le macchine italiane a quel-
l'estere.

tossite?

PASTIGLIE

MADONNA DELLA SALUTE

I MALI E I DISTURBI DEL

CUORE



guariscono col
CORDICURA
di fama mondiale.

In tutte le Farmacie. - Cuscoli
gratiti a richiesta alla Consolato
Roma, S. P. 41, 42, 43. - Milano:
Via San Gottardo, 32

MAHATMA GANDHI

AUTOBIOGRAFIA

a cura di C. L. ANDREWS

Traduzione di M. L.

Prefazione di GIOVANNI GENTILE

1 vol. pp. 400, con 3 illustrazioni, legato L. 40

Per la cura dei CAPELLI e della BARBA usate solo
ACQUA

CHININA-MIGONE

PROFUMATA - INODORA - AL RUM - OD AL PETROLIO
Dichiarata da esimi Medici DI VERA AZIONE TERAPEUTICA

Incontastabilmente utile alla

RIGENERAZIONE DEI BULBI PILIFERI

L'acqua CHININA-MIGONE prepa-
rata con sistema speciale e con materia-
ria di primissima qualità, possiede le mi-
gliori virtù terapeutiche, le quali esi-
scono in un potente e delicato rigenera-
tore del sistema capillare. Essa è un
liquido rinfrescante e limpido ed inte-
ramente composto di sostanze vegetali;
non cambia il colore dei capelli e ne
quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

La CHININA-MIGONE si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri
MIGONE & C. - Via Ripamonti, 123 - MILANO

CUCINE A GAS
originali

"PROMETHEUS"

con becco a gas
brevettato
di tutti i tipi
da Lit. 400 in più

Commissionari per l'Italia:

DITTA
A. M. PATTONO & C.
GENOVA



SABATINO LOPEZ

Edizione della richiesta a

TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI - Milano-Roma

SCACCHI

Problema N. 3794

G. E. Valle

"I Giochi Problemi..."

NERO (quest 5)



a b c d e f g h

Il BIANCO muove in DUE mosse.

Problema N. 3795

Dr. A. Chicon - Genova

(dettato)

NERO (quest 7)



a b c d e f g h

Il BIANCO muove in DUE mosse

SFINGE

GIUOCO A PREMIO

1. Frase ad incastro.

(FRASE AD INCASTRO)

Il GIOCO AD INCASTRO.

a Ostile Ostile.

due gruppi in una relazione di

per l'incastro dei due gruppi

per la prima la sua voce è

Chiamato a fare la sua voce in

prende la vita in poco e la

ma che l'incastro, se da lo

incastro a fare la sua voce

Così la prima, incastro

la prima e l'incastro, il

ad incastro, se da lo

due la sua voce, l'incastro

e ne per la prima, l'incastro

e ne per la prima, l'incastro

Il BIANCO muove in DUE mosse

Il BIANCO muove in DUE mosse

Il BIANCO muove in DUE mosse

Il BIANCO muove in DUE mosse

Il BIANCO muove in DUE mosse

Il BIANCO muove in DUE mosse

Il BIANCO muove in DUE mosse

Il BIANCO muove in DUE mosse

Il BIANCO muove in DUE mosse

Il BIANCO muove in DUE mosse

Il BIANCO muove in DUE mosse

Il BIANCO muove in DUE mosse

Il BIANCO muove in DUE mosse

Il BIANCO muove in DUE mosse

Il BIANCO muove in DUE mosse

Il BIANCO muove in DUE mosse

Il BIANCO muove in DUE mosse

Il BIANCO muove in DUE mosse

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza

altri. Prandiali solo o con

Bitter, Vermouth, Americano.

Attenti alle numerose

contraffazioni.

Falsifica sempre il vero Amaro

Mantovani, in bottiglie bruvate

e col marchio di fabbrica,

in grammi 25-50-100-1500.



SILVIO LONGHI

Anticipazioni della Riforma Penale

1-3, pp. 456

L. 28

TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI - Milano-Roma

DIEGO ANGELI

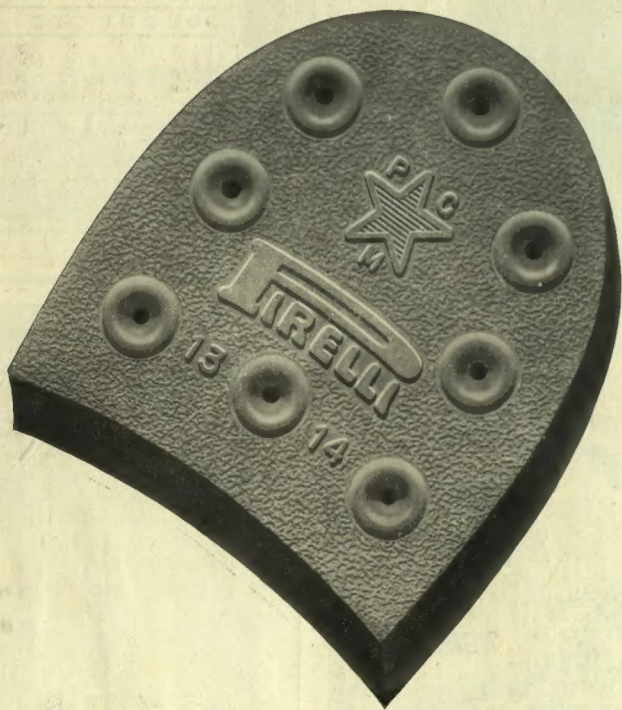
Storia Romana di trent'anni

(1770-1800)

1-3, pp. 480, con 16 illustrazioni, L. 25.

TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI - Milano-Roma

ECCO IL NUOVO TACCO **PIRELLI**



Perchè si deve camminare sulla gomma?

Camminare sulla gomma invece che sul cuoio è più igienico, più economico, più elegante. Il piede non risente dell'umidità del terreno, il passo diventa più leggero e più elastico, il corpo non si stanca, la scarpa conserva a lungo la sua forma.

Il tacco di gomma non si scalcagna, nè si sabbra: la sua durata è tripla di quella del cuoio. Il tacco Pirelli rappresenta quanto di più perfetto viene fabbricato.

Seguite il sole.



Dettaglio
del
Casino

CASINO MUNICIPALE

*Il grande ritrovo della
mondanità cosmopolita*

TEATRO: Prosa - Opera -
Riviste - Tournées delle
migliori Compagnie ita-
liane e straniere.

**Ristorante di lusso - Due
dancings - Tre orchestre -
Grandiose Feste danzanti**

NUOVO CAMPO DI GOLF
(18 buche)

venite a

San Remo

fra le palme, gli aranci e le mimole in fiore

Pubbl. Borgini



maître de beauté



Eulalia

POUDRE DE BEAUTE

Un velo di cipria Eulalia vivifica la pelle e dona al volto una armonia di tinta veramente deliziosa. Preparata in tutte le più delicate sfumature di colore, questa grande creazione dell'Institut de Beauté di Parigi, si adatta a qualunque carnagione e non ostruisce i pori. La cipria Eulalia è la cipria maggiormente apprezzata dalle più aristocratiche signore di tutto il mondo. Chiedetela ai principali Profumieri e Coiffeurs per Signora.



INSTITUT DE BEAUTE - PARIS - PLACE VENDOME 26

STYLO-GRAPHE

THE Dunhill = Namiki LACQUER FOUNTAIN PEN

LA PENNA "Dunhill-Namiki" è ciò che di più nuovo ed elegante la tecnica moderna può produrre.

Viene costruita col migliore materiale esistente sul mercato.

Artisti giapponesi specializzati ne curano la fine laccatura, che la rende un vero gioiello d'arte.

Ogni Penna Dunhill-Namiki è accompagnata da un certificato di garanzia valevole per 30 anni.

ALFRED

DUNHILL LIMITED

London-Paris-New York-Toronto



Agenti nelle principali Città del Regno



NASCONDE UNA SOLA OLIVETTI SORPRESA



*.....è superiore ad
ogni aspettativa*

Chi adopera la nuova OLIVETTI M40 rimane meravigliato della quantità di accorgimenti che vi sono stati introdotti per renderla sicura, precisa tanto nel lavoro più delicato quanto nel lavoro pesante.

Esperti di tutto il mondo esprimono la persuasione che questa macchina ha raggiunto il più alto livello tecnico nell'ideazione e nella costruzione della macchina per scrivere.

OLIVETTI M 40

LA MACCHINA DI DOMANI PER IL VOSTRO UFFICIO DI OGGI



assicuratevi

che in casa vostra non manchi mai un
 flacone della indispensabile Magnesia
 S. Pellegrino tipo effervescente

*Un cucchiaino ogni mattina e sarete immuni dai mali allo sto-
 maco ed all'intestino.*

MAGNESIA

S. PELLEGRINO

TIPO EFFERVESCENTE IN FLACONE

"LUMINATOR"

BREVETTATO IN TUTTO IL MONDO

(BREVETTO ITALIANO N. 298823)

Senza LUMINATOR



Vi piacerebbe una luce senza ombre, completamente indiretta, omogeneamente diffusa in tutto l'ambiente, bianca e purissima, esente da nocivi raggi rossi?

Allora adottate

LUMINATOR

IL PIU' GRANDE CONTRIBUTO
ALLA MODERNA TECNICA
DELL'ILLUMINAZIONE
RAZIONALE

IL

LUMINATOR

uccide l'ombra



Con il LUMINATOR

VANTAGGI:

- 1 La lampada LUMINATOR rappresenta l'apparecchio d'illuminazione che da anni si cerca, per illuminare gli ambienti con luce indiretta, senza ombre.
- 2 La lampada LUMINATOR può essere installata da tutti nel locale da illuminare, senza una speciale preparazione o montaggio, e può immediatamente distribuire una bella luce priva d'ombre.
- 3 Una sola lampada LUMINATOR rappresenta una fonte luminosa ideale in tutto simile alla luce del giorno, che esclude l'aggiunta di qualsiasi altro apparecchio d'illuminazione.
- 4 La fonte di luce invisibile della lampada LUMINATOR evita ogni stanchezza agli occhi, anche se si è costretti a lavorare lungamente, a leggere, a scrivere, a cucire, ecc.
- 5 Durante le giornate coperte e piovose, la lampada LUMINATOR diffonde nelle case una luce benefattrice.
- 6 La luce della lampada LUMINATOR non altera i colori naturali delle stoffe, dei tappeti, dei quadri e dei fiori, anzi ne aumenta l'effetto.
- 7 La LUMINATOR è la miglior lampada da lavoro e l'ideale per l'illuminazione delle abitazioni. Essa rappresenta la vera soluzione tecnica del problema dell'illuminazione. Indiretta, senza ombre, esente da nocivi raggi rossi.

Chiedete l'opuscolo "B" che spiega i brevetti LUMINATOR.
S'invia gratuitamente - indirizzate al rappresentante più vicino
o direttamente al



TORINO - Renzo Becchia, Via Ormea, 48
VENEZIA - Via Barbaroux, 2 - Tel. 51881
Quartiere C. Serrmann, San
Fanto, Calle Minelli 1878
Tel. 22-85.
BOLOGNA - Luminator Italiano, Depo-
sito di Bologna, Via Castiglione,
26 - Tel. 25-187.

MODENA - Ingg. Casati e Guastalla, Cor-
so Umberto I, 47 - Tel. 26-22
GENOVA - Dott. Giuseppe Bianchi, Pia-
zza Campetto, 1.
NAPOLI - Ingg. Paolo Bruno, Via Giuseppe
Ricciardi, 28 - Tel. 50524.
CATANIA - R. e A. Martoccio & C., Via
Etna, 239 - Tel. 15968.

LUMINATOR ITALIANO VIA LANZONE 22 **MILANO**



Davide Campari & C. - Milano

TUTTA EUROPA NEL TELEFUNKEN 342

TUTTA EUROPA PER IL TELEFUNKEN 342

perchè riceve bene le stazioni europee
è di manovra facile anche ad un bambino, è signorile, è
moderno e soprattutto

ha una voce impareggiabile.

È insomma il Radioricettore che si impone.

Confrontatelo con altri tipi, provatelo e resterete convinti.

PREZZO, completo di valvole ed altoparlante

L. 1780

(Tasse governative comprese)

VENDITA RATEALE

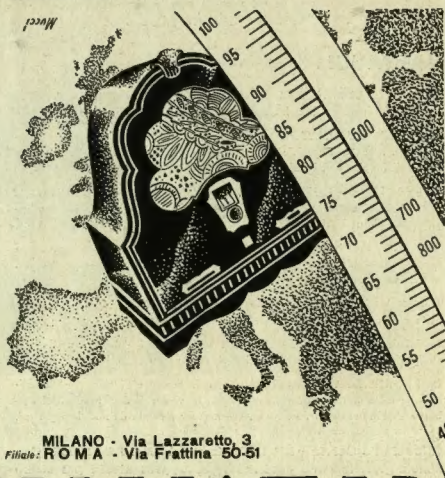


Soc. An.
"SIEMENS"

Rep. Vendita Radio Sistema Telefunken

MILANO - Via Lazzaretto, 3
Filiale: ROMA - Via Frattina 50-51

TELEFUNKEN



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIX - N. 4

24 gennaio 1932 - Anno X

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



DOPO LA CONQUISTA NIPPONICA DI MUKDEN
LA PORTA MERIDIONALE DELLA "CITTÀ CINESE", CON LA PITTORESCA STAZIONE DEI "RIKSHAWS".

Foto A. Jensch

LA SETTIMANA

Parole che sono fatti. - Il colpo di grazia alla vecchia stazione. - L'anima delle cose. - La "maradona della preghiera".

Quando scrivevo le note della scorsa settimana, non ancora il *Popolo d'Italia* aveva pubblicato i due formidabili articoli, che resteranno come documenti nella storia dei nostri giorni travagliati. A quelli, però, mi rifaccio, non per un commento, superfluo e tardivo, ma per misurarne l' portata.

Portata fulminea, enorme. Col passo del telegrafo, la folla dell'Italia per la cancellazione delle riparazioni di guerra e dei debiti interallati ha fatto il giro del mondo, e ha suscitato dall'anima dei popoli un sospiro di soddisfazione. «Ora sì!», ecco il riassunto interiettivo dello stato d'animo comune, dopo quella luminosa chiarificazione.

L'impressione fu così forte e immediata, che neppure il paese meno disposto ad accoglierla, poté liberarsene; voglio dire la Francia. Le dichiarazioni di Brüning suscitavano la violenta replica di Flandin, e poi diatribe di stampa; la tesi mussoliniana cadde in un silenzio sospeso, provocò perfino qualche adesione — e fra queste, oltremodo significativa, una ripresa di affari e di rialzi alla Borsa di Parigi. Soltanto a poco a poco sono fioriti i «e e i ma», si sono portate innanzi limitazioni e dilazioni, fino a quando Laval, presentando alla Camera il nuovo Ministero, ha riconfermato l'intransigenza in materia di riparazioni e di disarmo, ripetendo le consuete e consuete argomentazioni.

Il punto di vista francese è necessariamente contraddittorio. Per lo meno contiene eccezioni di procedura di principio che non hanno alcun nesso fra di loro. La procedura invoca un alibi. Si dice: la chiave della situazione non è in Europa, è a Washington; sarebbe un errore gravissimo il cancellare le riparazioni, senza prima essere sicuri che l'America cancellerà i debiti. Ora, non lo nego (giacché siamo a svalutare i *lugarli esperti*, per rimettere in onore il buon senso), l'America potrebbe anche parlare; dire, insomma, «lo si sta»; non occorre un messaggio, a volte basta un cenno; ma sarebbe bella che dovessimo morire tutti di consunzione, se quel cenno non viene! Muoviamoci, e si muoveranno. La logica del «Discorso all'America» è tenace, liscia e sicura come una molla di acciaio.

Il principio francese ha una zona astratta, e pur troppo antitetica alla nostra concezione. Dicono i giuristi: «Dove andremo a finire, se non si rispettano più i trattati?»; e noi pensiamo, non da oggi: «Dove andremo a finire, se si rispettano quei trattati?». (Domanda, inutile dirlo, retorica; lo sappiamo benissimo: alla rovina.) Sotto a questa stratofiera i principi sono, o credono di essere, interessi. «Ma come! — si dice — Le riparazioni erano state inventate per deprimere la Germania almeno durante mezzo secolo, e volete cancellarle ora, mentre la vinta di ieri ha il primo affezamento industriale del mondo, e libera ferita a morte il commercio di tutti i paesi? L'Inghilterra non fece la guerra per difendere la sua supremazia economica? La remissione sarebbe un'iniquità enormemente dannosa».

E troppo giusto che ci si preoccupi delle iniquità dannose; a Versailles non fu così; ma non si dovrebbe parlare ad alta voce, per non screditare anche di più, dinanzi ai popoli, la gente del comando. Si capisce, infatti, che la guerra doveva rovinare la Germania. Ma fu proprio la Francia che, ponendo gravissime inaudite, spinse la vinta a cercare di riaversi nell'unico modo possibile, cioè nella esasperazione della produzione e nella vendita delle merci all'estero. E furono proprio Inghilterra e America, che,

quasi totalmente, prestarono la favolosa cifra di 11-12 miliardi di marchi, perché quel programma si effettuasse, e la Germania diventasse, come è diventata, nonostante ogni crisi, la prima nazione esportatrice del mondo. Inisipienza? Miopia? Certo; e peggio ancora, avidità di lucro, bramosia di incassare vistose quote, alti interessi, senza pensare alla probabile perdita dei capitali... e dei principi. Per questo, dicevo, non parliamo ad alta voce di certe cose. Chiaramente, piuttosto, si dovrebbe dire che cosa si opporrà alla netta negazione di Brüning, e quel che importa molto di più, con quali mezzi si vorrà allontanare la nostra civiltà dallo sfacelo, se non si incomincia ad agire secondo le direttive della tesi italiana.

Qui, invece, si tace. Non è sicuro, mentre scrivo, che la Conferenza di Losanna si aprirà il 25 gennaio. In ogni caso, si afferma da più parti che il risultato potrà essere solamente un mezzo termine dilatorio. L'idea non è nuova, ma abbastanza insipida. Dopo le elezioni politiche francesi, che sono a maggio, dopo le elezioni presidenziali in America, che saranno a novembre, si porrà affronto il problema in pieno. Fra un anno. Allora, dicono a Parigi, i tempi saranno maturi; *faisanté*. Voglia Iddio che noi non dobbiamo dire *impudriti*.

Che la vecchia stazione di Milano fosse morta da gran tempo — in qualche mese si ammuichia molta storia — lo sapevano tutti; eppure, a veder crollare proprio il suo massiccio corpo centrale, vien fatto di rinnovare un addio, solamente ora definitivo.

Si fu orgogliosi, non molti anni addietro, di veder risorgere questo palazzone di cemento distrutto da un incendio; oggi il piccone ripete, con minor furia e precisione maggiore, l'opera del fuoco. La vita è un affare di venire; procedura, sesso, il motto di tutte le stazioni, vecchie e nuove.

Domani, certo, non ci penseremo più. Vedete che cosa è successo per il Naviglio, poverino. Quando si parlò di seppellirlo vivo, lasciando a pensolare sull'asfalto nuovo i tralci di glicine e le antiche ombre dei nobili giardini, parole e inchiostro schizzarono ai quattro venti, per difendere le memorie, una tradizionale bellezza, e perfino la poesia. Fra tanto clamore, il Naviglio rimase al buio; e tutti ci passano sopra velocemente, contenti di specchiarsi in così larga e lucida superficie. «Passar sopra»; altro motto — spensierato o virile, a scelta — da usarsi quando una corrente, un'illusione, si lascia docilmente sotterrare.

Certo, a queste crollanti mura erano cementati ricordi, e la gente della nostra generazione non potrà tanto facilmente demolire. Signori, la vecchia stazione ha fatto la guerra; bisogna dirlo almeno ora, chiaro e forte, tra i ruoli del calcinaccio e gli scrosci delle rovine. Ha fatto la guerra, con impegno, con certezza nella vittoria finale. Non importa se poi non appuntò sul largo petto una fila di decorazioni. Anch'essa brontolò, a grinta dura. «Non vogliamo encomi!», i milanesi di quei giorni la ricordavano bene: tutta bigia e pur fremente nei lunghi inverni; tutta chiusa, occhialoni blu perché neppure un lampo degli occhi le sfuggisse, nelle lunghe notti. Partono i soldati, vanno lassù. La tradotta si muove, affollata, traboccante voci e voci, e si trascina dietro molti cuori, appesi a quei fili di canto. Arrivano i treni ospedale; vengono di lassù; silenziosi, vegliati dalle immense stoffe bianche della pietà. Si vedono le piccole bianche ali delle suore. Qualche viso si affaccia bendato: emerge non dalla angusta cornice, ma da un mondo solcato di fuochi; la maschera ha forti tratti, sbalzati alla luce di quella fiamma. Grigio-verde sotto la tettoia; ovunque sciamato, raccolto in mucchi presso gli uffici e i posti di ristoro. Grigio-verde lacero e sporco, traboccante di dà dalle

porte, sulla conca del prato, dinanzi alla città: vittorioso. La gloriosa fatica è finita. Sul piazzale, non musiche, né bandiere. La bandiera della vittoria è ancora chiusa nel foderò. La vecchia stazione aspetta. Una buona stazione deve saper aspettare. Arriverà anche il treno del Milite Ignoto.

E poi — dopo un così lungo, combattuto poi — da questa stazione partì Mussolini per andare a Roma, chiamato dal Re a incominciare una nuova storia d'Italia. Ecco una data che rimane perpetuamente scolpita, anche se il frontone non c'è più.

Forse è un guaio questo dei ricordi resistenti più delle pietre, tali da lasciare un fantasma, là dove la cosa vera, la cosa solida, è sparita. I miei contemporanei, probabilmente, pensano così, tanta è la loro furia demolitrice. E per l'avvenire prendono le loro precauzioni: costruiscono edifici di breve vita, incapaci di arrivare al ricordo — che è una forma senile di esistenza; fabbricano cose, mobili, per esempio, del tutto smemorati, cioè di uno stile senza stili, che è quanto dire fuori dal ricordo collettivo chiamato tradizione.

Non sarebbe facile decidere se una simile severità del gusto sia miseria o ricchezza. Fino a ieri, l'uomo fabbricando le cose, aggiungeva alla materia un po' dell'anima sua; non solamente di lui fabbricante, o di quei pochi che insieme a lui vivevano; anima umana, di molti tempi e paesi; tanto che poi le cose, a chi sapeva guardarle e intenderle (non era obbligo), restituivano, senza perderla, quell'anima, in giochi consolatori della memoria e della fantasia.

Oggi il costruttore dice alla "cosa": «Tu devi servirmi nel miglior modo. Se te lo chiederò, se me ne rammenterò, potrai anche dilettermi con la nitida armonia della tua struttura, e rallegrarmi con le superfici del tuo colore, della tua lucentezza...». E l'anima? «L'anima è mia; contentati, se te ne ho dato un barlume; tu sei cosa».

Questo, dicevo, può essere miseria, pigrizia, incapace, insomma, di aiutare e moltiplicare le felici illusioni, che poi aiutano a vivere anche quando non ne siamo consapevoli. E può invece essere ricchezza, cioè capacità di rinunciare a quelle illusioni, in nome di un presente, di un vero, così intenso e vivace, da bastare a se medesimo.

Tuttavia, il gioco è il tessuto stesso della vita, e chi voglia liberarsene mi ricorda il barone di Münchhausen, risoluto a tirarsi fuori da un pantano tirandosi su per il codino. In una casa assai giovane — e chiara come la giovinezza — eravamo seduti attorno a una tavola, che invece del legno, evocatore di foreste foreste, aveva un piano di impassibile vetro; sopra vi risplendeva non un lampadario fiorito, ma un globo bianco semplicemente sferico. A un certo punto qualcuno, curandosi sul rilucente specchio, disse: «Pare la luna...»; e tutti ci curavamo a guardare. L'immagine riflessa era una luna, direi eccessivamente definita in se medesima; e il lago, così vuoto, così freddo, non pareva aspettare la barca di due innamorati. Ma il balenante quadro era pure un sogno, un giuoco: e non serviva a nulla, perché, per un momento, era il padrone.

Sempre a proposito di riparazioni, debiti e altre sciagure. Ho letto che a Pittsburgh, in Pensilvania, trecento ragazze hanno incominciato da vari giorni la *maradona della preghiera*, per ottenere dal Cielo la fine della crisi finanziaria. Quattro fanciulle solamente sono rimaste ancora nella gara della resistenza, e le speranze sono tutte su di loro.

Ecco un metodo che somiglia singolarmente quello degli esperti: ripetere all'infinito le medesime parole. C'è da attirarsi un castigo, invece di una grazia.

Scaarmuccia.

LA DEMOLIZIONE DELLA VECCHIA STAZIONE DI MILANO



L'ala destra del fabbricato — il lato "arrivi" — dalla quale sono cominciati i lavori per liberare l'arca del Piazzale Fiume.



L'aspetto desolato della biglietteria che durante mezzo secolo ha visto passare milioni di viaggiatori.

B. F. A.



L'estremo lembo del Portogallo, dove il Tago sfocia nell'Atlantico.

Partita il 15 dicembre da Genova, *l'Esperia* ha concluso la sua bella Crociera atlantica l'8 di gennaio, salutata sul molo napoletano, come su tutti gli altri moli toccati durante ventiquattro giorni, da una folla entusiasta, desiderosa di rinnovare a Italo Balbo l'evviva della Nazione per l'epica gesta del 5 dicembre 1931, indimenticata e indimenticabile nell'animo di tutto il mondo, amico o nemico che sia.



Croceristi e indigeni nella villa dello Sceriffo a Rabat.

praticabilità del canale del Jeba, nell'arcipelago di Bissao, che occorre percorrere per raggiungere l'isola di Bolama.

A quanto ci risulta, era la prima volta che una nave di quattordici tonnellate e di notevole pescaggio affrontava, riuscendo a superarli brillantemente, tutti i rischi dati dai banchi di sabbia



Lisbona e la Piazza Dom Pedro V dall'alto.

RITO FASCISTA A BOLAMA

LA "CROCIERA DELLA RICONOSCENZA."

che intralciano la navigazione del Jeba. Ciò merita di essere segnalato, perché torna a onore della marina mercantile italiana; la quale conta materiale e uomini di primissimo ordine, tali da tenere sempre ben alta la nostra bandiera fra tutte le marine mercantili del mondo.

A questa "Crociera della Riconoscenza", S. E. Balbo volle che partecipassero, oltre agli "Atlantici", che furono suoi compagni di pericolo e di gloria or è un anno, anche i rappresentanti della massima stampa italiana — in totale sette giornalisti, due di Torino, uno di Milano, uno di Bologna, due di Roma e uno di Palermo — affinché fosse raccontato alla Madre Patria lontana, per mezzo delle invisibili potentissime onde della radio, il mistico rito che nel giorno di Natale avrebbe consacrato ai nostri morti gloriosi un piccolo lembo della terra africana che vide compiersi il tragico sacrificio.

Durante ventiquattro giorni la più viva, cordiale fraternità riunita intimamente quelle trecentoventi persone che il giorno prima, in maggioranza, non si conoscevano forse neanche.

Balbo, sia della prima sera di navigazione, volle mettere a posto le cose. Ci riunì tutti nel salone delle feste, e ci tenne un fervoroso alla buona, come sa fare lui, per dichiararci apertamente che a bordo trovandoci come in un grande albergo, non



Cintra dal Palazzo Reale.



Folla negra a Dakar. (Alcuni indigeni si coprono il viso per non farsi fotografare.)

c'erano gradi, né gerarchie, né impegni d'ufficialità alcuna; ciascuno dovendo rientrare viceversa nei ranghi al momento opportuno.

E così fu, sempre.

Più volte, durante la navigazione, ci parve sorprendere nello sguardo di Italo Balbo, fissato sulla distesa tranquilla e luminosa dell'Oceano, un ricordo che si faceva strada fra tutti gli altri pensieri. Più volte, su quel viso maschio passò un lampo di commozione, contenuto, affinché esso non turbasse la gioia odierna di una Donna che "allora", soffi in silenzio finché al destino piacque recarle la gloriosa notizia; affinché esso non turbasse la momentanea infantile gaiezza dei "ragazzi", che un anno prima, di questi giorni, scherzavano a nascondarella con la Morte.

Non dimenticheremo quella commozione del Condottiero, come non dimenticheremo lo sguardo non si sa se pieno più di rancore o di nostalgia, che egli lanciò sulla tragica "Punta Ovest", segnalandola — quella "punta ovest", che fu testimone impassibile del notturno sacrificio di Boer, Barbicinti, Nensi, Imbastari, Fois....

Cielo e mare, in complesso, non potevano essere più... onesti nei riguardi dei croceristi. Partiti da Napoli con tempo imbronciato, a Casablanca giungemmo dopo tre giorni di ininterrotta navi-



UN ALBERO DALLE CHIOVE D'ARGENTO A PASSO ROLLE

(Foto Bédard)



LUCI E OMBRE A SAN MARTINO DI CASTROZZA



IL RIO DI JURIBELLO A PASSO ROLLE

(Foto Bérard)



(F. B. B. B.)

UNA TORMENTA SUL CIMO DELLA PELA



PASSO ROLLE VERSO LA "CAVALLAZZA"



ABETI INLAPPUCCIATI LUNGO UN SENTIERO DOLOMITICO

(Foto Bérard)

gazione d'alto mare; dopo aver costeggiato la splendente Sierra Nevada, stranissima Alpe meridionale, e il rude, poderoso massiccio di Ghibilterra, tosto che fummo entrati nell'Atlantico si perdettero di vista la costa. L'incontro con l'Oceano fu ottimo, malgrado ce l'avessero prospettato cattivo per la famosa "houl" — l'onda lunga atlantica — che avrebbe dovuto, secondo i competenti, sbatacchiare la nave qua e là come un fucello.

Alla vigilia di Natale si era in vista dell'arcipelago di Bissao. Qui la navigazione si fece difficoltosa, e la nave dovette procedere a scarsissima velocità. Davanti a "punta Ovest", i cadetti dell'Accademia Aeronautica di Caserta spararono una salva di fucileria, e ognuno si affollava intorno agli "Atlantici", che ricordavano tutti gli episodi dell'epica partenza del 5 gennaio.

Si giunse davanti a Bolama al cader del sole, accolti da una cannoniera portoghese e dal Governatore che era stato testimone della vicenda atlantica. A mezzanotte, sotto il lucente stramento suggestivo della Croce del Sud, nell'atmosfera equatoriale senza un alito di vento, fu celebrata la Messa di Natale, sulla coperta della nave, come in un campo di battaglia.

Al mattino seguente la sveglia fu data, come in una caserma.



Mulini a vento sulla strada di Estoril (Lisbona).

dalle trombe: alle cinque. E tutti fummo pronti in fretta, e in tutti c'era una strana febbre...

Le barche ci trasbordarono a terra rapidamente. Ci disponemmo in quadrato attorno al Monumento, rasfigurante un'ala spezzata e una profezia verso il cielo, vittoriosa... Di qua noi rappresentanti ufficiali in camicia nera; accanto, gli Aviatori nelle divise candidissime; di là, gli ufficiali della Marina portoghese, le truppe indigene, i Cadetti di Caserta. Di fronte al Monumento, in prima fila gli "Atlantici", e dietro tutta la folla dei croceristi. Al centro, soltanto il Cappellano dell'Accademia, Italo Balbo e il Governatore. Cerimonia breve, militare; piena di dolcezza e di commozione. Si sentiva, vicina ai nostri cuori, la Patria riconoscente.

Il Cappellano benedisse il Monumento; la consegna al Governatore, e poi, rivolto ai suoi "ragazzi", rievocò, con poche, maschie, frenetiche pennellate, la vicenda della notte senza luna. Passò in noi un fremito; ciascuno rimpianse col Poeta: "Io non c'era!..."

Nel cielo volteggiava un aeroplano.

Si ripartì l'indomani mattina, sempre con mare calmissimo e cielo perfettamente azzurro. Lunga navigazione anche questa volta — oltre tre giorni — fino a Santa Cruz di Tenerife, nelle Ca-



L'ase sull'oceano a Tenerife (Canarie).

narie; anche qui eccellenti accoglienze, visita minuziosa della splendida isola che vanta la meravigliosa vallata di Crotava, con i suoi fantastici bananeti; e poi nuovamente partenza per Madera. Questa volta il mare volle darci una prova della sua potenza. Una notte di viaggio; ma, per molti, veramente indimenticabile! Ci volle Madera, con l'incanto del suo cielo e del suo clima e dei suoi fiori, per ridare a tutti la gaiezza e la gioia di vivere.

La fine dell'anno — s'era in navigazione tra Madera e Lisbona —

fu salutata a bordo tra scoppiettar di tappi ed evviva augurali, mentre la bella nave, abbandonando l'Oceano, tagliava le acque del Tago, sulla cui riva sorge Lisbona. Giungemmo nella capitale portoghese a notte alta, ma in tempo per scendere a terra e inaugurare l'anno allegramente. In un giorno e mezzo visitammo la bella vasta città che conta strade e piazze maestose, l'incantevole Cintra, che Byron chiamò "Glorious Eden", Estoril, la spiaggia aristocratica sull'Atlantico, sempre e ovunque fatti segno alle più festose accoglienze degli ospitalissimi portoghesi.

Il 2 gennaio partimmo, mentre l'asso De Bernardi, rimasto a Lisbona per ragioni professionali, impadronitosi del suo Caproni per alta acrobazia volteggiava sulla città ammirata, ripetendo il fantasmagorico programma di acrobazie che a Cleveland gli fece ottenere il titolo mondiale. All'indomani toccammo Tangeri, e mentre la nave proseguiva, percorremmo in auto le strade del Rif, visitammo Tetuan, raggiungendo a Ceuta, avanguardia spagnola in terra africana, proprio di fronte al massiccio di Ghibilterra, la nostra nave.

Due giorni di sosta ad Algeri, e poi altri due a Tunisi, dove l'entusiasmo accogliente dei nostri fratelli di laggiù ci fece rivivere i giorni della vigilia, valsero a farci ritrovare il colore dell'Africa, che avevamo perduto — e lo rimpiangevamo — da Santa Cruz a Lisbona. Ovunque le autorità locali e le colonie italiane — e spesso anche le popolazioni, come a Madera, a Lisbona, nel Marocco in genere — ci accolsero con vera e sentita cordialità. Di più, sarebbe stato per lo meno difficile fare!

Popolazioni ed elementi parevano essersi mirabilmente accordati per renderci la Crociera delle più gradite. Da Madera in poi non si ebbe un sol momento di mare grosso, e il sole non mancò mai di allegrare la vita di bordo.

Quando, a Napoli, ove scesero i più, fu l'ora dei saluti, tutti risentirono la nostalgia dei ventiquattro indimenticabili giorni trascorsi attraverso una fantasmagoria di visioni, di sensazioni.

Era una grande famiglia che si scioglieva.

RAFFAELLO GUZMAN.



Sulla spiaggia di Bolama, prima dell'inaugurazione del Monumento.

1732 - IL CENTENARIO DI BEAUMARCHAIS - 1932

Nei giardini di Versailles, una mattina di primavera del 1764, Maître André Caron, tutto affannato, va cercando suo figlio. È un personaggio quasi importante, il figlio dell'orologiaio di Rue Saint-Denis; possiede ormai un titolo che lo eleva sul volgo: si chiama Caron de Beaumarchais! Ha un impiego a Corte, e gode l'alta protezione delle dame reali, figlie di Luigi XV. Il padre lo trova facilmente: Pierre Caron ha trentadue anni: è elegante, gaio; un po' beffardo.... Ma la sua allegria sparisce a un tratto. Maître Caron gli annuncia una gravenotizia: a Madrid una sorella di Beaumarchais è abbandonata dal suo fidanzato. L'offesa è pubblica; bisogna rimediare.

Beaumarchais è pronto nelle sue decisioni: prende congedo dalle dame reali, e dal suo protettore, il banchiere Pâris-Duverney che gli fa accettare ducentomila franchi di lettere di credito. Corre con l'amico Pâris verso Bajona; viaggia notte e giorno sulle diligenze postali e il 18 maggio arriva a Madrid. Qui la vicenda ha qualcosa del dramma lacrimoso e del romanzo picaresco; la sorella in lacrime non vuole più saperne del fedifrago fidanzato. È questi un tale Don José Clavijo, che vanta alte protezioni, è deciso a fare una gran carriera e aspira a un matrimonio fastoso. Ma si spaventa di Beaumarchais, gli fa l'amico; finge di riconciliarsi con la piccola Caron e intanto lavora sott'acqua. Accusa segretamente il futuro cognato di minacce a mano armata; lo calunnia in ogni modo, e guastandogli di mano come un'anguilla cerca di farlo espellere o arrestare: Beaumarchais corre il rischio di finire i suoi giorni nella torre di Ceuta, ma non si dà per vinto. Corre alla Corte di Aranjuez, sulla via di Toledo. Parla con l'Ambasciatore di Francia, Mar-

chese d'Ossun, non ottiene che buoni consigli; va più in alto, affronta i ministri. È presentato al Re. Carlo III gli fa giustizia. Don José è coperto di vergogna, è avvilito, è disacciato. Beaumarchais trionfa in ogni modo.

E qui comincia la sua bella vita spagnola. O notti di Madrid, tiepide, soavi, rinfrescate dal vento di Castiglia! o ridenti banchetti, tra le brune andaluse e il vino di Alicante! o notti di gioco con Lord Rochefort! o conquiste improvvise, intrighi di Corte, affari avventurosi!... Beaumarchais passa dalle fortune d'amore alle fortune di denaro; la capricciosa dea bendata gli sorride in ogni guisa, ed egli giunge persino a sollevare — con mano discreta e con sorriso scettico — il velario di velluto che nasconde gli amori segreti del Re....

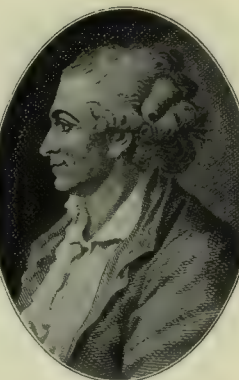
In Spagna il giovane cortigiano pone le basi della sua fortuna e del suo genio. A Madrid egli è già Figaro: a Madrid, più che a Siviglia.

Certo ancor oggi, quando si va a Siviglia (e si contempra, alla notte, il lento scorrere del Guadalquivir, o si passa da un patto all'altro, sotto un cielo stellato e luminoso), si può sognare che nell'ombra di qualche ventana possa apparire il volto di una Rosina adorna degli alti pettini di Andalusia.... ma questo non è che il primo atto del *Barbiere*; tutto il resto appartiene a Madrid e alla Corte. È lo spirito scettico, è la vita di teatro, è quella fantastica corsa di figure umane, di sentimenti e d'intrighi, che va dalle quinte del palcoscenico alle quinte del trono, dalle Ambasciate ai salottini profumati, dalle sale del banchetto alla tavola da gioco; è, in fine, la gioia di vivere che domina quest'uomo come tutto il suo secolo: frivolo in apparenza, ma conoscitore delle anime e delle cose; scettico sì, ma umano; sventato forse, ma esperto della vita.

Con questo spirito va per il mondo il sire di Beaumarchais: "accolto in una città; imprigionato nell'altra; ovunque superiore agli avvenimenti, lodato da questi, biasimato da quelli; alacere nella buona ventura, tollerante di fronte alla cattiva; beffardo con gli sciocchi, spavaldo con i malvagi; pronto a ridere della propria miseria e a far la barba al mondo intero...."

Ma prima di giungere alla gloria di Figaro, tante fatiche, quanti tormenti nella sua vita! Quando, il 23 febbraio 1775, fu messo in scena *Il Barbiere di Siviglia*, Pierre Auguste Caron de Beaumarchais aveva quarantatré anni: era nato a Parigi, Rue Saint-Denis, il 24 gennaio 1732. Ma i suoi anni valevano, per esperienza, più d'un secolo.

Aveva dell'avventuriero e del filosofo scettico; del Don Giovanni e del Pirrone, ma sopra tutto era — come la miglior gente del suo tempo — un "avventuriero". Diverso dagli altri, naturalmente: più astuto di Carlo Goldoni, "l'avventuriero onorato"; meno fanfaroni di Casanova; un poco perverso, ma non tanto come quel tragico Valmont di cui narrano le *Liaisons Dangereuses*; ciarlavano qualche volta, ma non al punto di Caligostro; ribelle in fondo all'anima, ma senza



Beaumarchais.

i paradossi di Voltaire; privo d'illusioni sul cuore delle donne, ma pronto a sorridere al primo lampeggiare di due occhi belli sopra una bocca soave.

Aveva fatto il primo gradino della sua fortuna in grazia a un buon matrimonio. Rimasto vedovo assai presto con un po' di denaro, aveva ottenuto un impiego a Corte, e con l'impiego la protezione delle figlie del Re e del banchiere Pâris-Duverney, che lo trattava con affetto paterno. Il Duverney, amico e maestro, gli aveva insegnato a correggere il suo spirito romantico con una solida visione delle necessità della vita: proprio come Figaro, che avverte il Conte d'Almaviva di "non perdere la testa", e di chiedere al dottor Bartolo la quinzana dei cento scudi.

Beaumarchais è prodigo, ma attento; disprezza il denaro, ma non vuol farsi ingannare. Dopo la morte del suo protettore, gli

Le due rivali presenti alla prima rappresentazione del *Matrimonio di Figaro*: la Lamballe e la Polignac.

eredi del Duverney gli fanno causa; e lo accusano di falso. Beaumarchais si aiuta con il libello. Non è la calunnia di Don Basilio, ma ne ha tutta la forza. È il libello sereno, ma beffardo; veritiero, ma tagliente; franco, ma non privo di veleno.

Le cose erano andate così: vinta una prima volta la causa, questa era passata in appello. Beaumarchais intanto predisponne le prove del *Barbiere* e si dedicava alle partite di caccia. Ma proprio a caccia ha la brutta idea di contendere con il Duca di Chaulnes, dopo avergli portato via l'amante. È imprigionato; ne esce solo per pochi giorni su garanzia. Gli dicono che è necessario in-

graziarci con qualche dono la bella moglie del giudice Gozman; Beaumarchais lo fa subito, ma perde la causa. Allora mette tutto in piazza. È l'onesto libello, il giudice sarà l'opinione pubblica; egli è un perseguitato, fa appello al popolo; si salva dalla calunnia, si salva da tutto; ancora una volta è un vincitore. Per questo scandalo si vorrebbe proibire il *Barbier*; per questo scannò fasci ed applausi, beffe ed incensi.

Ma quel teatro, quel benedetto teatro, quanti guai gli procurava! Cominciavano gli attori. Il Cerval del Teatro degli Italiani ha rifiutato sdegnosamente il *Barbier* perché, essendo stato barbiere in giovinezza, ci vede un allusione personale. Beaumarchais ha bussato alla porta della *Comédie Française*, ma anche con quegli attori non è facile trattare. Ne seppe qualcosa il suo amico Voltaire, quando si vide strappato dalla diva Dumesnil per il solo torto di avere osato credere che un proprio lavoro fosse degno di lode... E non basta. Il *Barbier* cade la prima sera; poi, ricorretto, ha grande successo per molte e molte repliche; ma i comici del Teatro Francese non vogliono pagare; mandano al Beaumarchais una somma irrisoria. L'autore, per una fortuna, sa fare i conti giusti; ed è abbastanza ricco per poter difendere i propri interessi. È prodigo, quando gli piace, ma non vuol farsi ingannare: ricorre al Duca di Richelieu; tratta la questione in grande, per sé e per gli altri autori, e giunge ad imporsi. Riesce poi a costituire un Comitato di Autori Drammatici con Sedaine, Marmontel e Saurin: il primo esempio di quelle che sono oggi le "Società degli Autori", in ogni nazione del mondo. Spirito di sognatore ed amante appassionato, egli era pur sempre l'uomo pratico; buon conoscitore del mondo, e delle donne. Basta leggere, nei suoi *Mémoires* sull'affare Gozman, i confronti con la moglie del giudice. Egli la inasprisce con calma beffarda sino a farsi minacciare uno schiaffo, poi le domanda: "Perché, dimostrando 18 anni, vi ostinate a dichiarare di averne trenta?". La nemica sorride, e permette al suo "afroce", avversario di porgerle la mano per accompagnarla sino alla carrozza.

Sempre, in ogni aspetto, Beaumarchais è Figaro, quale appare e rivive in tutta la sua trilogia. Da prima, Beaumarchais aveva affaticato a trovare la sua strada: si era accostato all'esempio solenne del Diderot con *Régence*; aveva cercato invano di mostrarsi originale con *Les deux amis*; ma, una volta creato Figaro, aveva trovato realmente la piena espressione della propria personalità. Con il fortunoso *Barbier* entra nel teatro moderno un elemento soggettivo: l'autore diventa il protagonista mascherato delle sue commedie. Figaro è la parodia del Beaumarchais che si compiace talora di accentuare i propri difetti e altre volte si al-

tribuisce forse delle qualità, che nella vita non sempre lo soccorreranno. E riappare, sempre eguale a se stesso, nei tre lavori tanto disuguali l'uno dall'altro. Il *Barbier di Siegilia*, il *matrimonio di Figaro*, *Le nozze di Figaro*. È un personaggio "nuovo", nello spirito, anche se può esser facile trovarli molti precursori. Nel ricco Seicento spagnolo, c'è un intermezzo di Luis Quiñones de Benavente, *El borracho*, che ha spunti figareschi; c'è una novella un po' sbocciata di Dona Maria de Zaya y Sotomayor, che ha lo stesso sottotitolo del *Barbier*: "La precauzione inutile". Ed i barbiere affollano la letteratura spagnola del Seicento: il Cervantes li pone nel *Don Chisciotte*, e negli intermezzi scenici, mentre questa figura tipica ritorna nell'ispanismo francese di Scarron, di Molière, di Lesage. La vecchia e la nuova commedia di Francia sembrano offrire facili esempi al Beaumarchais: qualcuno disse che, alla *Comédie Française*, era Scapino che apriva la porta a Figaro. E certo, lo spirito caustico di La Rochefoucauld, la beffa fantastica di Rabelais, l'elegante demolizione di Montaigne, rivivono nelle brillanti osservazioni di Figaro... Ma



Luigia Costati, la prima "Susanna" del *Matrimonio di Figaro*.

Franklin, e trovava amici ed ogni Corte da Maria Teresa come da Carlo III; a Vienna come a Madrid. Sorrideva: la vita era bella; si poteva dire qualche verità, ma non era il caso di prendersela calda.

Ma la ventata di sangue sopravvenne inesorabile; ma quella Maria Antonietta, che egli aveva conosciuto Delfina di Francia, doveva morire decapitata; quella Lamballe, che aveva sollevato le sue mani delicate per applaudire il *Matrimonio di Figaro*, doveva finire trucidata dalla plebaglia furente. Egli stesso, impoverito, perseguitato, tremante, vecchio di anni e impreparato alle nuove vicende, doveva spegnersi in un tratto, poco dopo il trascorrere di quell'ondata cruenta.

Muore nella sua Parigi insanguinata, mentre rullano i tamburi che chiamano i soldati di Francia alla riscossa. È il 18 maggio 1790; gli austro-russi si prendono la rivincita; Bonaparte dovrà ritornare dall'Egitto: ancora un anno, e ci sarà Marengo; ancora cinque anni, e ci sarà l'Impero. Una nuova storia sta per cominciare.

Troppo tardi, l'avventuriero si è spento. È scomparso dal mondo come un commediante che rientra nelle quinte, d'improvviso, e senza applausi. Non è forse questo il destino dei suoi lavori? Un fiasco iniziale e il successo più tardi, alla seconda replica e alle altre... Così sarà di Figaro. Destinato a rinascere nel canto armonioso di Mozart e di Rossini, rivisse e vive ancora, mentre di tutta quella qualità rivoluzionaria non rimane che polvere e fumo: polvere di morti, e fumo d'idee perdute.

Così direbbe egli oggi se, nei colloqui d'oltretomba, potesse ragionare con il suo Voltaire: "A che è giovato tutto questo? Avevo ragione io, che mi beffavo di tutto: dei padroni e dei servi, dei potenti che conoscevano solo il soprano, e dei deboli che avevano solo la brama di prendere il posto degli altri... Così direbbe, poiché egli non fu — come troppo si disse — un preparatore della rivoluzione.

Era troppo scettico, troppo cortigiano e amante della vita. Avventuriero e filosofo, affarista e sentimentale, il sire di Beaumarchais doveva guardare all'esistenza come ad una dolce corsa tra sogni ridenti e ore di gioco, beffe e raffinatezze d'arte, affari grandiosi d'oltremare e piccoli intrighi da salotto. Soltanto, nella sua scettica intelligenza, un po' d'amaro, ben chiuso, ben represso, si celava nel fondo del cuore. Non dice forse Figaro che egli s'affretta "a ridere di tutto, per paura di essere obbligato a piangere?".

VALENTINO PICCOLI.



Il "Teatro Francese", al tempo di Beaumarchais.

tutto è rifiuto da un temperamento soggettivo; tutto è fatto proprio da uno spirito che non vuol mai forzare la mano; che ha un innato senso di misura e di eleganza; e che sopra tutto, quando scrive, non ricorda questo o quel filosofo, ma si abbandona in piena gioia alla sua vena spontanea. Figaro è Beaumarchais: la sua genesi è nella Spagna di Carlo III, il suo sviluppo è nella Francia di Luigi XV e di Luigi XVI. Beaumarchais ha conosciuto tutti. Ha conosciuto i capricci e i furori di Luigi XV; ora favorevole, ora contrario; le futili volubilità della Dubarry; la bigottaria ingenua e bonaria delle figlie del Re. Poi, con Luigi XVI le cose gli vanno male. Ma Maria Antonietta gli è favorevole, e le due favorite della Regina, le due rivali, la Polignac e la Lamballe, saranno ambedue presenti alla recita di Corte del *Matrimonio di Figaro*. Anche per questo lavoro, la recita pubblica, il 27 aprile 1784, sarà contrastata e non passerà senza chiosate. Ma Sophie Arnould, l'artista caustica e spirituale, dirà che è un insuccesso destinato a rinnovarsi, con fortuna, almeno quaranta sere di seguito...

E questa è sempre, in tutto, la sorte del Beaumarchais: cade, ma non si fa male. Un fratello del Re, il Conte di Provenza, gli è avversario; ma l'altro fratello, il Conte d'Artois, gli è favorevole. Il primo sarà un giorno



Un famoso "Figaro", dell'Ottocento. L'attore Sarron.

Un famoso "Figaro", dell'Ottocento. L'attore Sarron.

LA "SALA STAMPA" DEI CORRISPONDENTI DI ROMA

DALLA FONDAZIONE ALLA SISTEMAZIONE D'OGGI

La "Sala Stampa", nei giorni scorsi si è trasferita al primo piano di Palazzo Marignoli, in Piazza San Silvestro, poco distante dai locali che, sempre nella piazza omonima, sono stati per lunghi anni la sede di quella che può dirsi una delle più vecchie e attive organizzazioni del giornalismo romano e italiano, rimpolpate dalla trasformazione tecnica dei servizi di corrispondenza ai giornali di provincia: il Sindacato dei Corrispondenti.

Una volta, fino alla fine del secolo scorso, il servizio di corrispondenza da Roma ai diversi giornali d'Italia veniva disimpegnato da un solo corrispondente, il quale inviava la sua nota, le sue informazioni, il suo "corriere", a mezzo della posta, sia pure "per espresso", o col "fuori-sacco", per arrivare con qualche anticipo sulla posta ordinaria. Il servizio del corrispondente veniva integrato dai telegrammi "Stefani", o da qualche telegramma particolare, che veniva decifrato, sviluppato, gonfiato, impennacchiato di aggettivi e di avverbi più o meno pittoreschi da qualche esperto redattore. L'abilità del corrispondente che si serviva del telegrafo era caratterizzata dallo stile sincipito che egli riusciva ad adottare con poca spesa dell'amministrazione del giornale e mediante il quale arrivava talvolta ad informare rapidamente il lettore su qualche fatto sensazionale. La parola "terremoti", che sulle prime ha fatto inorridire i linguisti puri, per significare le vittime del terremoto, è di pretta marca telegrafico-giornalistica. "Arsenicosi moribondandosi...": così un corrispondente annunciò per telegrafo al suo giornale la tragica vicenda di un personaggio che andò alle soglie dell'al di là in seguito ad avvelenamento per arsenico.

Soltanto i quotidiani dai larghi mezzi potevano concedersi il lusso di leggere i telegrammi dallo stile epistolare.

Ma, in seguito ai mutati mezzi di comunicazione, allo sviluppo dell'attività politica parlamentare e civile della capitale, alla conoscenza dei giornali aumentati di numero e di importanza e alle crescenti esigenze del pubblico, il servizio di corrispondenza da Roma subì una notevole trasformazione. Specialmente la istituzione del telefono al telegrafo e alla posta ha portato una piccola rivoluzione in questo importante servizio giornalistico.

Non è qui il caso di esprimere un giudizio sulla ripercussione che nella compilazione e nella fittiziosità dei quotidiani ha avuto la trasformazione dei mezzi tecnici di comunicazione. Veramente è che se i giornali con l'adozione del telefono apparvero letterariamente meno vari e attrattivi di quelli di una volta, diventarono più rapidamente e largamente informati.

Se una volta un solo giornalista, coadiuvato da un aiutante, una specie di chierichetto del giornalismo, era sufficiente per un servizio di corrispondenza da Roma, ora un giornale che si rispetti deve poter contare sulla vigile attività di parecchi elementi. Ogni quotidiano un po' importante ha ora a Roma una piccola redazione, una specie di più volteica in continuo contatto con la centrale elettrica.

I corrispondenti dalla capitale, specialmente per le loro esigenze tecniche, sono organizzati nel Sindacato appunto dei Corrispondenti, la cui fondazione risale a una quarantina d'anni fa, quando, dal sistema semplicemente epistolare e postale, il servizio cominciò ad essere disimpegnato anche a mezzo del telegrafo. Si rese allora necessaria una sede per i corrispondenti, i quali potessero usufruire di almeno uno sportello speciale, diverso da quelli per il pubblico, per la spedizione dei telegrammi.

Il Governo del tempo, più precisamente il Mi-

nistero delle Poste e dei Telegrafi, concesse ai corrispondenti l'uso di un locale annesso al Palazzo delle Poste. Due ministri postelegrafici — non ancora postelegrafonici — l'on. Maggiorani e l'on. Tancredi Galimberti —, usciti dalla famiglia giornalistica, facilitarono ai corrispondenti le pratiche per il funzionamento del servizio meglio rispondente alle esigenze dei tempi.

Nei momenti del maggior lavoro la "Sala Stampa", è in grande trambusto: mentre i corrispondenti lavorano al loro tavolo preparando l'articolo o la nota e mettendo insieme il "pastone", — un mosaico di notizie e d'informazioni, ottenuto anche mercé la compiaciuta collaborazione della fornice e della gomma — i telefonisti, i "trombettieri", come vengono chiamati, corrono dall'ufficio di distribuzione dei servizi alla cabina telefonica, pro-



Roma. - Il Ministro Ciano inaugura la nuova Sala dei Corrispondenti a San Silvestro.

testando talvolta per l'interruzione della linea, invocando una "precedenza", o un "compenso", per assicurare la più rapida trasmissione del fonogramma.

- Secolo XIX.
- Pronto!
- Gazzetta di Venezia.
- Rinuncio.
- Giornale di Sicilia.
- Alla prossima prenotazione.

Dalla cabina, durante la trasmissione di una notizia, si ode talvolta le agramani di un rosario di città o di regioni, le cui iniziali corrispondono alle lettere di un nome proprio poco noto o di difficile trasmissione.

La Sala Stampa è sempre stata la grande Borsa delle notizie, la succursale di Montecitorio e di Palazzo Madama, l'"ufficio voci", il giornale parlato più vario e interessante del giornale scritto, al quale attingono gli informatori, i reporter, i giornalisti, anche quelli che fanno parte della redazione dei giornali locali o degli uffici speciali di corrispondenza distaccati dalla Sala.

In altri tempi la "Sala Stampa" era uno dei luoghi in cui si facevano e disfavevano i Ministri, la reggia dei giornalisti parlamentari che nel vecchio regime erano i confidenti dei ministri, i clinici dei casi difficili e complicati, i siliatori di qualche

Eccellenza, gli astrologi e gli alchimisti dell'annata politica.

Fondatore del Sindacato dei Corrispondenti di Roma può ritenersi Enrico Rosi — morto giorni addietro —, un giornalista modesto, di un'accogliente *canarile*, giustamente orgoglioso del suo titolo di "Sindaco". Al Rosi succedettero nella presidenza del Sindacato Corrispondenti, giornalisti-corrispondenti di primo piano, quali Dario Paruy, Luigi Debrilla, Cesare Solbero, Garzia Casola, Raffaello Netti.

Con la trasformazione delle organizzazioni giornalistiche operate dal Fascismo, all'ufficio di Presidente del Sindacato dei Corrispondenti di Roma, corrisponde ora quello di Fiduciario del Sindacato fascista dei giornalisti laziali, carica che da vario tempo è tenuta con tatto e intelligente solerzia da Gino D'Angelo.

Il D'Angelo, col concorso dell'on. Polverelli, nella qualità di Segretario del Sindacato dei giornalisti romani, e dell'on. Amicucci, Segretario del Sindacato Nazionale, ha ottenuto il pronto intere-

samento del Ministro delle Comunicazioni on. Costanzo Ciano per la concessione di una sede degna e per l'impianto e una disposizione di servizio rispondenti alle più moderne esigenze.

Attigue a un grande salone sono alcune sale di lavoro convenientemente arredate e fornite di un razionale sistema di illuminazione. Una vera novità tecnica è rappresentata dalle cabine telefoniche urbane e interurbane, rivestite internamente in velluto e fornite dei più recenti apparecchi di trasmissione. Le comunicazioni telefoniche di tutti i vari giornali d'Italia sono segnalate a mezzo di un dispositivo speciale che permette il minimo controllo e non può generare alcun errore.

La nuova sede non farà dimenticare ai giornalisti più anziani le vecchie sedi del Sindacato, con le loro abitudini patriarcali e *bohémienas*, con le loro vicende comiche e anche drammatiche, le discussioni ardenti e le burle atroci, le vertenze e i duelli, la "colonna infame", e altri cimini degni di trovar posto in qualche sezione della Mostra dell'Ottocento.

Il regime, i tempi nuovi esigono uno stile più severo, un ritmo più accelerato del passato. Il giornalismo dell'epoca della radio e del velivolo non può più essere quello dei corrieri postali e della vettura Negri.

Bladini.

Condizioni d'abbonamento a L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno L. 140 (Esterio L. 240) - Semestre L. 74 (Esterio L. 125) - Trimestre L. 38 (Esterio L. 68)

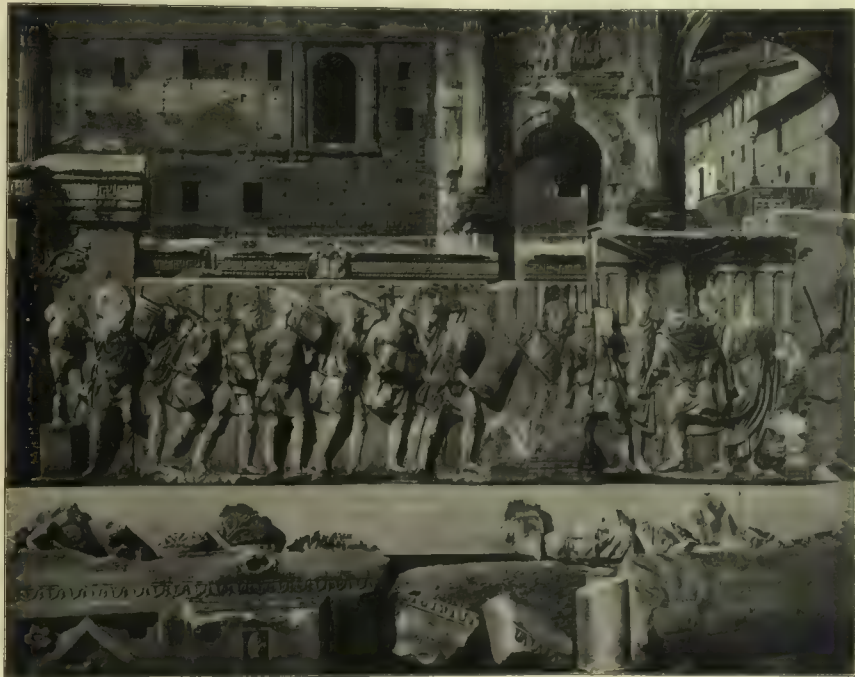
INSEGNAMENTI DELL'ANTICA ROMA: CANCELLARE I DEBITI

Qualcuno ha scritto recentemente in un paese straniero che quella attuale è l'ora del ritorno di Roma alla sua funzione centrale nella civiltà d'Europa e forse del mondo. Fra tanti spropositi di storia che si sentono dire a sostegno delle tesi sballate e fra tante incomprensioni tenaci della nostra indole e dei nostri propositi, qualcuno comincia dunque ad accorgersi di ciò che fatalmente si compie? Per fortuna nostra noi italiani possiamo quotidianamente documentare che siamo e restiamo nel solco della tradizione scavato dall'aratro di Romolo.

Oggi è la volta della cancellazione dei debiti. L'affermazione scaturita dalla visione netta della realtà e dalla secolare esperienza della nostra razza moderatrice è parsa coraggiosissima ai

bile per quelli delle province. Nerva aveva sentito il bisogno di mitigare quell'onere, divenuto nella coscienza popolare sempre più odioso. Ma Traiano, ottimo principe, vide che moltissimi erano gravati dall'intollerabile debito, comprese che non avrebbero potuto pagarlo e statul con saggezza coraggiosa che i debiti fossero cancellati. «Altri — commenta Plinio — si sarebbe sdegnato contro gli insolventi e avrebbe punito il ritardo con la multa del doppio o anche del quadruplo... Tu vietasti, o Traiano, di esigere quanto il tuo tempo considerava come dovuto...»

Proprio a questa remissione solenne si riferisce il rilievo del Foro Romano. L'imperatore seduto sul suggero è Traiano; e le tavolette che i militi recano sono i registri dei debiti che la fiamma



Il rilievo traiano della cancellazione dei debiti nel Foro Romano.

Foto Andros

popoli del mondo, anche troppo abituati a considerare inevitabile l'altalena della diplomazia, il gioco delle mezze parole, delle mezze frasi, dei compromessi prudentissimi. Non dico che la proposta italiana della cancellazione dei debiti non sia coraggiosa in un mondo di rancori e di paure, visto che essa urta contro mentalità fossilizzate ed interessi consolidati; ma dico che essa si ricollega spontaneamente, come tutti i pensieri e gli atti dell'Italia d'oggi, alla più genuina delle generose tradizioni di Roma.

C'è nel Foro romano un rilievo angolare che probabilmente fece parte delle balaustrate dei rostri, cioè di uno dei monumenti più vivi nell'esistenza politica dell'Urbe. Per quanto il marmo sia mutilato ed in parte infranto vi si vede chiarissimo ancor'oggi un Imperatore che ordina ad un suo funzionario d'appicare il fuoco a un cumulo di tavolette; vari personaggi in veste di militi portano altre tavolette al rogo; nel fondo della scena si scorgono i templi di Saturno e di Vespasiano, la statua di Marsia, il Fico ruminale, il portico della Basilica Giulia. E dunque il rilievo storico d'una cerimonia avvenuta realmente nel Foro? e quando? come? perché?

Era stato stabilito da Augusto un tributo del cinque per cento sulle successioni, imposta gravosa per i cittadini romani, tollera-

del rogo dovrà cancellare per sempre. *Conversa est iniquitas in gratulationem, invidia in votum*; così l'ingiustizia fu convertita in allegrezza, il danno in augurio.

Una sanatoria così vasta, una retroattività così generosa meritava la solennità della cerimonia con cui Traiano volle sottolineare l'evento nel Foro e meritava la celebrazione marmorea che è giunta fino a noi, a testimoniare la bimillenaria saggezza.

Plinio, entusiasta, così concludeva i suoi commenti all'atto dell'Imperatore: «Neppure gli Dei possono rimediare al passato; e tu, Traiano, vi rimediasti; e facesti in modo che il debito fosse prescritto... Con la stessa inclinazione dell'animo, se la natura l'avesse consentito, come volentieri a tanti depredati, a tanti trucidati avresti reso il sangue e i beni». Parole che sembrano d'oggi tanto son vive ed umane.

Sarà possibile che le identiche parole si possano dire fra non molto dell'Europa, sì che dall'altra sponda dell'Oceano l'America comprenda? O sarà necessario che la volontà di tutti quanti son capaci d'intendere il giusto costringa i cocciuti a capire come si debba, secondo il precetto romano, perdonare agli umiliati e stroncare i superbi?

ROBERTO PAPINI.



"PIACERE D'ILLOI".

Non fu primo il francese Giorgio Duhamel a insultare tutti coloro che frequentano il cinematografo: non fu il primo! Chi non ha almeno per qualche tempo detto male dello schermo, salvo a convertirsi e diventare magari fanatico, scagli la prima pietra: ma Duhamel ha imprecato contro la nuova arte, dicendola "piacere di illoï".

Intendo le sollecitazioni dei detrattori del cinema. Il suo potere comunicativo immediato, la sua fulminea diffusione e propaganda possono sgomentare i pessimisti, che temono sempre la fine dell'arte, della civiltà, del mondo: e più avran da temere quando al cinema, divenuto oggi sonoro, si aggiungeranno i colori giusti e il rilievo. La patente mediocrità della maggior parte dei "colossi", e "supercolossi", cinematografici, dovendo soddisfare un gusto medio e mediocre, può servire a diffondere sempre più, in un circolo vizioso, questa mediocrità, e alcuno la crederà addirittura inerente al mezzo tecnico.

Se gli uomini, come è certo, subiscono d'ora in ora l'infusso dei versi, dei racconti, del teatro, e nelle loro vicende sembrano imitarsi, così come la finzione rappresentativa sembra imitare i fatti reali, questa influenza è ampliata e accelerata dal cinema. Per non dir altro, i modelli delle grandi opere creano nella vita imitazioni quotidiane, dai sorrisi e le occhiate e i gesti e l'incendere ai modi della passione. E se una di quelle piccole donne che ogni sera esaltano, in tutto il mondo, le umane immaginazioni, pensasse per un attimo la responsabilità che alla porta di fronte al costume sociale, rimarrebbe forse improvvisamente ferma e atterita.

Orta è tanto più vasto il potere del cinema, quanto più veloce e diffusivo è il suo mezzo, che alcuni han considerato come la più importante invenzione umana dopo la scoperta della stampa. Il cinema è realmente un'invenzione che deve paragonarsi a quella della scrittura: è infatti la più perfetta maniera di scrittura e di memoria che sia al mondo: dove la comune scrittura dà un segno contratto, che ha perduto il senso della primitiva origine pittorica e del passaggio dalla vocale fonica a quella visiva, e così via, la scrittura cinematografica, che rimane sempre (non sembri un grossolano paradosso) una forma di ortografia, è infinitamente più precisa. Continuando nell'apparente paradosso, ripeterei che anche la pittura e la scultura sono forme di sublime ortografia, e la reale loro arte è tutta interiore e mentale, come avviene per le parole di una poesia o per i suoni di una musica.)

L'alfabeto è il prodotto di una macchina assai meno raffinata e completa che non il cinema; tuttavia il meccanismo del cinema, colle sue piccole fotografie, non è più complicato delle lettere dell'alfabeto che servono a comporre, col loro perenne ricorrere, una parola, un periodo, un discorso: infine, un teatro di posa non è più complicato di una tipografia. Il risultato offerto dal cinema è assai più intero e semplice, e la sua scrittura (adombrata anche nel suo nome) è più agevole di un libro.

(Qui sorge una umoristica domanda: tornerebbe, per i nuovi mezzi, l'analfabetismo nel

mondo? La scrittura comune non è forse destinata a scomparire e rimaner magari una forma archeologica?).

Più d'ogni disegno o fotografia il cinema ci fa conoscere il mondo, e aveva ragione il Deltel appunto, quando diceva che tra il mondo di prima del cinema e quello d'oggi c'è la stessa differenza che fra un Baedeker e l'Italia. Al posto di una descrizione e relazione, c'è la realtà vera: al posto del disegno l'immagine sensibile.

Questo mirabile mezzo tecnico sarebbe esso l'effetto di una cresciuta mediocrità mentale nel mondo? In realtà, come strumento, è innocente, e può servire al bene e al male, alle alte, come alle turpi passioni, secondo l'uso che gli uomini se ne fanno. La macchina fa soltanto quello che l'uomo le fa fare: e macchina è ogni strumento di cui l'uomo si valga, dalla penna d'oca alla macchina di presa cinematografica. Strumento assai democratico, il cinema ha tutti i pregi e i difetti della ineliminabile democrazia. Chi dirà male, non dirò dell'invenzione della stampa o della scrittura, solo perché è possibile abusarne; ma della scoperta del fuoco, sol perché, per essa, sono anche possibili gli incendi?

Il fatto vero è che le opere cinematografiche d'oggi sentono i disagi medesimi artistici e morali della civiltà presente, anche, se è permesso dirlo, quella depressione dell'intelligenza media che sembra caratteristica di così inquieto periodo. Domani, vinta questa oscura stagione, il cinema sarà adeguato alla migliore realtà che gli uomini verranno elaborando.

CINEMA-ARTE NUOVA

Si diceva dunque che all'alfabeto indiretto, e al disegno fermo, il cinema sostituisce modi assai più diretti e assai più vicini al movimento e al fluire del mondo: l'umana curiosità non ha creato quel viaggio nel tempo che chiamiamo libro, l'umano e sommato spirito geografico, nel cinema si soddisfa: e sai più che nella stampa e in qualsiasi altro modo di rappresentazione.

Il cinema come mezzo tecnico è dunque resistente a tutti gli assalti, tranne quelli di nuovi mezzi che tendano a sorpassarlo con modi più rapidi e perfetti, i quali desteranno l'ira futura di George Duhamel, pronto allora a fare l'apologia del vecchio cinema. Del resto io so ripetere la nostalgia di coloro che in rapidi treni, scrivono con penna stilografica, o magari con macchina dattilografica, le lodi della diligenza e della penna d'oca.

Come fatto sociale ed artistico, il cinema, al pari di ogni opera umana, dipende dal reale stato della civile cultura. E bisogna distinguere i vari aspetti che esso esprime. Come della parola, il cui uso è diverso, da quello propriamente poetico a quello della prosa e della eloquenza, così tutti i generi, che van dalla lirica e dall'epica alla narrazione storica e alla trattazione scientifica, così avviene del cinema. V'è un genere di film che tende all'arte, e ve n'è un altro informativo che tende alla prosa. V'è un cinematografo che oggi, specie dopo l'adozione del film sonoro, riproduce scene di teatro, e ve n'è un altro che meglio si accosta ai valori della pittura, in quanto tutte le scene concepisce essenzialmente come "forma", in cui si compongono, nella plastica delle luci, immagini e affetti. V'è il film-romanzo, il film-storia e quello delle invenzioni immaginose e umoristiche.

Domandare se il cinema sia arte o lo stesso che domandare se sia arte la scrittura o qualunque colorato disegno o qua-

lunque motivo musicale. Il cinema compone opere d'arte o al contrario, opere di sfenata e sorda prosocità, a seconda dell'animo che le ispira e le ordina. Ma, se le arti debbono distinguersi dal loro mezzo pratico, è certo che accanto alla poesia, la musica, la pittura, la scultura, l'architettura, è sorta una nuova arte, che, se di arte è, è di suprema wagneriana, che le fonde e unifica tutte. Essa prende e assorbe da tutte le altre; ma ha sempre una impronta tutta propria. La lingua del cinema è piena di ellissi e di traslati: scorsi, tagli, modi di luce che si rifanno alla tecnica della pittura e della scultura, ad ora ad ora vecchia illustrazione e decorazione, o nuova maniera cubista, futurista, espressionista. La parte per il tutto, o talaltra un insieme minuto per il rilievo di una minima parte: le gambe, gli occhi, un sorriso, una luce che batte su un viso, su uno specchio, sull'ottone di una tromba; e dietro, come in una velocità che vuol simulare la simultaneità, un treno in corsa, un chiaro di luna, il prender corpo di quei fuggitivi ricordi che in noi son fatti di echi, di profumi, di aromi, di paesi, di amori e poi l'alternarsi del passato e del presente, con successione ideale e non fisica.

La fantasia, in liberrimo gioco, può scomporre e ricomporre in un attimo figure ed aspetti del mondo: un operatore rovescia le case, mescola luoghi e vicende, capovolge i comuni rapporti visivi, ferma o rende vivente e lento un moto umano di corsa, inverte felicemente una catastrofe, riportando alla forma intera il castello che un attimo prima s'era visto crollare in distruzione.

Il cinema ha approfondito il senso delle metafore, del fabbesco, della invenzione immaginosa: e vuol parere che dopo i disegni animati (in prevalenza caricaturali) nasceranno le reali pitture animate, in cui nuovi artisti, non più commossi dalle sole figure e dai soli paesaggi immoti, inventeranno scene e avventure ove il senso della "forma", e la plastica della luce saranno da essi finiti in ogni particolare. (Si avranno forse opere per soli eletti, come oggi son libri per soli studiosi.) E vuol parere che il cinema sonoro e colorato potrà attuare la scala armonica del colore-sonoro, dando ad ogni tono di luce un suono, sicché nasca una sinfonia musicale luminosa. Esperienze tecniche, si dirà: e lo so bene anch'io; ma il fatto che si pensino, o che alcuno le pensi, è segno di una certa ansia artistica che presenta una tendenza e la affretta con quel desiderio con cui Goethe diceva che bisogna guardare le stelle.

Qui s'è parlato del cinema come mezzo tecnico e si è chiamato "arte", in significato di semplice classificazione; ma se il cinema d'oggi è per tre quarti mediocre, vi sono opere, o almeno passi di opere, in cui fu espresso un così umano senso di paesi, che negarlo è basso rancore misonista. La maggior parte delle opere cinematografiche obbedisce a quelle leggi economiche in cui si dà convegno il gusto medio della umana gente, e un tal gusto (e per conseguenza il cinema ad esso rispondente) non muterebbe se pur mutasse la base economica sociale in una topia di bella eguaglianza, perché ricorrerebbe come imposizione fatale della media comunità. Ma come per proteste contro i versi cattivi, che son sempre il maggior numero, non diciamo male della poesia, così per la prevalenza del cattivo film non diremo male del cinema.

Infine van fatte le lodi del cinema-ricerca e legittimo "gioco".

FRANCESCO FLORA.

GIUSEPPE VERDI

NELLE LETTERE DI EMANUELE MUZIO AD ANTONIO BAREZZI

Un-5, pp. 358, con 25 illustrazioni

a cura di L. AGOSTINO GARIBALDI

Quaranta Lire



L'ANNO DELLE CONTRADDIZIONI

L'anno testé defunto non meriterebbe nemmeno un'orazione funebre: ma da un pezzo abbiamo talmente fatto l'abito di rusciole di male in peggio o — come dice il proverbio — a cascare dalla padella nella brace, che non si è più nemmeno sicuri, all'uscire da un anno infuato, di non essere costretti di lì a dodici mesi a riampiarlo, e che di conseguenza viene meno financo il coraggio di scuotere, varcando l'estrema soglia del 31 dicembre, la simbolica polvere dai tradizionali calzari.

Il 1931 dovrebbe, in ogni caso, restare nella nostra memoria come l'anno delle contraddizioni. Esso ha visto, senza batter ciglio, il cinquantenario dell'Esercito della Salute ricorrere proprio in un momento in cui il mondo non potrebbe essere più malato di così. In capo a una lunga estate di sacrifici e di speranze, Evangelina Booth, in viaggio d'ispezione attraverso l'Europa, ha avuto agio di constatare — senza bisogno di mettersi gli occhiali — come sulla terra la salute brilli più che mai per la propria assenza; essendo anzi essa venuta regolarmente scemando nell'uno e nell'altro emisfero a misura che l'Esercito onomimo cresceva di numero e di prestigio. Mossati di casa per raccogliere il tributo di gratitudine cui le darebbero diritto le sue generose fatiche, l'eccellente donna non si è vista fatta segno se non a recriminazioni e a querimonie. A Parigi, dove un paio di anni addietro l'associazione pareva aver finalmente raggiunto uno sviluppo adeguato ai bisogni, il disastro è completo. Invece di un ospizio ce ne vorrebbero venti: invece dell'unico bacone ricovero meglio, unicamente ancorato sulla Senna sarebbe necessaria una intera flotta. I soldati della Comandante si estenuano battendo la metropoli per ogni verso, sempre un po' più emaciati, sotto i loro berretti dalla visiera d'incrinato, sotto i loro cappellini di panno azzurro listati di rosso, soccombendo alla mole di una bisogna crescente di notte in notte, fra le nebbie gelide e scomolate, che sembrano far scaturire dalle pietre, come Deucalione, i vagabondi in cerca di un angolo al coperto e di una tazza di zuppa calda.

Ma il mondo starà forse meglio in salute il giorno che i soldati dell'Esercito bdi avranno totalmente perduto la propria? L'anno dell'apoteosi è stato, dunque, per Evangelina Booth, l'anno del fallimento. Ma che cosa non sarebbe fallito in un anno come quello di nostra conoscenza? Per esorcizzare i protesti cambiari, il presidente Hoover ci ha dato la moratoria che porta il suo nome come i 14 punti del 1918 portavano il nome di Wilson; nonché il genio della contraddizione regnante sul 1931 ha fatto sì che il primo paese del mondo a non volere più saperne di moratorie fosse proprio quello di cui Hoover è, o dovrebbe essere, il provvisorio sovrano. Qual'è invece il paese che riserbò all'enciclica presidenziale del 10 luglio la peggiore accoglienza? La Francia. Orbene, manco a farlo apposta, la Francia è diventata — prima dello spirare dell'anno — il solo campione di una nuova moratoria. Hoover, moratoria che viceversa i tedeschi, entusiasti della prima, proclamano una vera follia, l'unica soluzione ragionevole consi-

stendo, secondo Brüning, nella cancellazione pura e semplice delle riparazioni. Un altro gesto magnifico del 1931 fu indubbiamente la proclamazione della tregua degli armamenti l'averché, a datare dal 1° novembre scorso il mondo dovesse entrare in una nuova era e che, dopo questo eccellente principio, la Conferenza del disarmo non avrebbe potuto non dare dei punti alla famosa notte del 4 agosto. Ahimè! L'inchiesta non è ancora asciutto sotto la firma del potere di adesione ricevute e passate agli atti dei segretari di Sir Eric Drummond, che già i farmatori giocano fra di loro a chi provocherà il rinvio del Concilio di Ginevra, a temendo che il gioco non riesca, si preparano a votare d'amore e d'accordo l'aggiornamento della Conferenza subito dopo la seduta inaugurale, mentre la Francia e l'America, per non perder tempo, mettono addirittura in cantiere nuove navi da guerra.

I popoli non ci capiscono niente. Ma lo spirito di contraddizione del 1931 è soddisfatto, come quegli idoli barbarici a più dei quali è stata sgossata un'agnella. E, manco a dirlo, poiché l'anno in questione è stato, come l'inferno, inevitabilmente lustrato di buone intenzioni, abbiamo avuto, e proprio qui a Parigi, la riunione di due "sensazionali" conferenze per realizzare, in Europa almeno, il disarmo delle guardie di Dogana. Non lo si fosse mai fatto! Da quando si cominciò a parlare di pace commerciale e di fraternità economica, la guerra, con tutti i suoi orrori, si è data ad imperversare su tutte le frontiere. Coloro che si erano fatti sotto con maggior forza a proclamare che l'*Anschluss* era troppa poca cosa per guarire i mali dell'Europa e che bisognava decretare addirittura lo *Zollverein* di tutti gli Stati del vecchio mondo, furono proprio i primi ad invocare il contingentamento e a promuovere l'abbandono della vecchia economia liberale. Così, un paese dopo l'altro, il 1931, che aveva cominciato col riunirci in amabili e utili conversari attorno al palcoscenico di un bel pezzo di paglione pieno di specchi e di dorature, ci lascia asseragliati e rincagnati ciascuno dietro la porta della rispettiva casa, mentre i muratori, per non starsene con le mani in mano ad attendere la fine della crisi edilizia, sudano a collocare mattoni su mattoni lungo muri di cinta che ieri esistevano soltanto su carta e che domani avranno le proporzioni della Muraglia della Cina, questo accreditato testimone della civiltà dei Tamerlani e dei Gengis Kan.

Ma quando è scritto che un anno deve essere l'anno delle contraddizioni, come sottrarsi a certe fatalità? Incitati dall'esempio venuto dall'alto, anche i semplici cittadini hanno fatto del loro meglio per portare tutti i loro modesti pesi all'edificio — se così osi esprimersi — della rovina generale. Pensa e ripensa, hanno trovato che il modo migliore per contraddirsi consisteva nel comprare sempre di meno a mano a mano che le merci calavano di prezzo, in omaggio ad un criterio inverso ma analogo a quello che qualche anno fa li aveva indotti a comprare sempre di più a misura che le merci rimbalzavano. Senonché, i soliti incontenibili dicono che non l'hanno fatto apposta, e che in materia di contraddizioni si poteva trovare di meglio. Presi dal contagio generale, gli stessi uomini di penna si sono dati attorno per attenuare, almeno nei limiti del possibile, una reputazione di logica e di coerenza intellettuali non so quanto giustificata ma atta, in ogni caso, a far loro il più grande torto. Con l'editore Grasset, che deve la sua fortuna ai romanzi, ha dichiarato la guerra al romanzo, e Pirandello, che deve

la sua fortuna al pirandellismo, ha dichiarato di non voler più sentirlo nominare.

L'esempio più bello di contraddizione doveva offrircelo, tuttavia, "noblesse oblige", il re dei metalli: l'oro. Si è messa la mano — è la parola — su di un alchimista polacco, il quale riesce, come è stato detto, a mutare la terra in oro, realizzando, vale a dire, il sogno che fu croce e delizia di tanti dottori medioevali, da Alberto il Grande a Paracelso. Nicola Berdiaeff, il noto filosofo russo, vedrebbe volentieri in questo ritorno alla pietra filosofale una prova di più delle buone ragioni che lo indubbiamente apporre al nostro tempo la qualifica di Nuovo Medo Evo. Il pubblico contemporaneo ci vede un miracolo della Provvidenza. Non si canta e ricanta su tutti i toni, da un anno in qua, che di oro non ce n'è più abbastanza dal giorno infuato che quel poco che c'era è andato a finire tutto nei forzieri dell'America e della Francia? La scoperta del segreto di fabbricare sembrerebbe promettere — e sarebbe tempo! — ai nullatenenti — e sono tanti! — l'alba di giorni migliori, la fine della carestia, l'avvento dell'uguaglianza monetaria, l'era di Mida. Logicamente, il 1° gennaio 1935 avrebbe dovuto, dunque, trovare l'ingegnere Dunikowski sugli altari o, per non esagerare, su una bella poltrona di velluto, nel centro di quella Sala della Riforma a Ginevra che non ci ha dato finora se non spettacoli di così scarso costrutto. Oibò! Nemmeno per ombra. Il 1931, con la coerenza che lo distingue, lascia il disgraziato alchimista in galera, il peggiore dei locali pubblici, dopo l'ospedale, dove un uomo che si rispetta possa trascorrere la notte di San Silvestro. Marianna, che non mollerebbe uno solo degli zecchini gelosamente chiusi nei sotterranei della Banca di Francia, sembra animata, nei riguardi dell'oro dell'ingegnere polacco, dalla più violenta antipatia. Invece di esaltarlo, lo umilia. Se Dunikowski fabbricasse nastri di seta vegetale o banconote di carta, la freddezza dei paladini della moneta non gli farebbe che vuol fabbricarne non potrebbe dimostrarsi più completa. Misteri dell'incoerenza umana! Sono i misteri del 1931. Ma di questa incoerenza la responsabilità principale ricade, a buon diritto, sul Dunikowski: perché, volendo fare dell'oro, venire a farlo proprio in Francia, cioè in un paese che ne ha già fin troppo del proprio? Si portano forse vasi a Samo? Mancavano forse, in Europa, paesi pronti ad apprezzare come si conviene il valore della sua scoperta? O dobbiamo credere che tutta la morale della favola stia nel proverbio "l'oro corre dietro all'oro", e che la prima condanna per fabbricarlo sia nel possederne?

Girava e rigira, fra le molte contraddizioni gravanti ai nostri occhi di poster, il bilancio dell'anno spirato, l'unico titolo di merito che il 1931 possa vantare di fronte al buon senso superstiti, mi sembra consistere negli esperimenti di fuga nella stratosfera che lo hanno distinto. In mezzo a tanti uomini che fanno il contrario di quello che dicono e vogliono il contrario di quello che fanno, i soli ad impavido e a loro simili una lezione di coerenza sono il prof. Piccard ed il suo emulo francese, Farman. Costoro, pigliando forse le mosse dalla premessa che il mondo attuale è il peggiore dei mondi possibili — quanta strada, dopo Pangloss! — lavorano a fornirci l'apparecchio perfetto per recarsi in cerca di una sede migliore. Peccato che nemmeno loro abbiano, finora, saputo essere coerenti fino all'ultimo, assicurandoci una volta per sempre contro il pericolo di tornare indietro.

CONCETTO PETINATO.

MILLY DANDOLO

COME AGNELLI TRA I LUPI

ROMANZO

Dedici Lire

CIOCCOLATO

di GRAN LUSSO

S. A. Ind. Comm. Cioccolato e Affini
Via Trieste, 18 - MILANO

BOLOGNA SENZA TESTONI

Un mese fa, mentre il suo maggior interprete recitava a Milano la sua Commedia più applaudita, Alfredo Testoni, nella sua piccola casa di Bologna tutta ricordi e gingilli, agonizzava, chiudeva gli occhi per sempre.

Pochi sono oggi gli autori in Italia ai quali possa prometterci, per l'ora estrema, così lusinghiera contemporaneità.

In questi epigoni ambigui del nostro teatro ottocentesco, che non consentono né giudizi definitivi né previsioni sicure, Alfredo Testoni che non era un avanguardista dell'arte e non faceva certo parlar di sé per stravaganze azzardose, aveva ed ha forse, più

vita e ne comincia un altro. Non è. Specie coloro che non sono più giovani ed avvertono quindi, tanto più dei giovani, la differenza fra il passato recente e l'aggressivo avvenire, intuiscono, sentono, come non ci sia esagerazione di sorta nel dir così: senza Testoni, la vecchia Bologna cede il posto alla nuova.

Mantenute le proporzioni debite di statura intellettuale e di significato artistico, sparisce con Alfredo Testoni l'ultimo degli scrittori bolognesi del gruppo carducciano. Fin che c'era Testoni a noi pareva: a noi non più giovani — che ancora un poco Carducci, Panzacchi, Guerrini, Pascoli, Oriani,



Notabilità bolognesi del principio di secolo in una caricatura di Naselli: Testoni, Strechetti, Panzacchi, Dall'Oglio, Rava e compagnia.

di tanti altri scrittori nostri, una caratteristica sua inconfondibile: l'essere popolare. Chi non conosce Testoni? Tutti sanno chi è, tutti possiedono dello scrittore, come dell'opera quasi un concetto identico.

A Bologna, nella sua Bologna, costituiva, può dirsi, un elemento essenziale della fisionomia stessa della città. Potrebbe parere un'iperbole elogiativa, suggerita dall'amicizia in giorni di commemorazione, dire che, senza Testoni, Bologna chiude un ciclo di

ci fossero. Forse perché al loro fianco, figura minima, ma non meno vivace a quel tempo e già tanto caratteristica, Testoni, proprio e insieme a quel gruppo s'era affacciato alla notorietà, e nel quadro d'insieme del tempo, l'immagine di lui piccoletto, dagli occhietti vivaci e dai baffettini neri, era rimasta impressa nella nostra fantasia (ed è tuttora impressa) accanto all'irsuta barba del Carducci, al mento raso di Panzacchi, ai rimbotti caloni del ciclista Oriani.

Ad uno ad uno, tutti gli altri erano ormai spariti, avevano già subito l'esame di quella seconda critica, talvolta definitiva, che dopo la morte aumenta o riduce le proporzioni della celebrità. Ma lui superstite, lui tanto simile a se stesso anche negli ultimi giorni suoi, li rappresentava un po' tutti. Quando un glorioso manipolo si assottigliava, nessuno più calcola se chi restò sia il maggiore. È già tanto prezioso che qualcuno ci resti. L'ultimo, senza saperlo, assume un ruolo di rappresentante, ed è simbolo.

Senza Testoni, sentiamo che la Bologna di trent'anni fa, la Bologna della fine Ottocento e del principio di secolo ha finito di sussistere e di chiacchierare. Ora si tace. Chi riparerà in ritmi nuovi alla sensibilità nuova?

Povero Testoni! Come è stato bravo fino all'ultimo! Fino all'ultimo, cercò di aggiornarsi e di sopravvivere; e c'era anche in questo suo sforzo felice, coronato dal successo, una magnifica prova ulteriore del suo duttile ingegno e del suo cuore d'artista.

Già introduceva nelle sue stesse commedie dialettali, nelle sue riviste, nelle sue trovate di uomo di teatro, nelle sue chiese di sonetto, la nota che rispecchiava i segni della vita novecentesca e dentro gli schemi, inevitabilmente suoi, sapeva pur rendersi accettabile e gradito anche alle generazioni nuove.



Alfredo Testoni.

Nell'ultimo nostro incontro, gli parlai, ricordo, del cinema parlato, della fiducia riposta in questa forma nuova dagli scrittori francesi, già in gran parte disertanti la scena tradizionale a Parigi e decisamente applicati alla creazione di soggetti e di dialoghi per il film nazionale. Gli accennavo ai vantaggi che la nuova forma potrebbe anche da noi offrire a tutti i commediografi dal dialogo arguto e scoppettante, già provati a forme di espressione semplice, adatte al gusto e alla cultura delle grandi platee, prevalentemente popolari, delle sale cinematografiche. Vidi allora i suoi occhi brillare di gioia e di speranza, come quelli di un giovane. Si sentiva evidentemente pronto e disposto a concepire ed esprimersi anche per lo schermo, intravedeva tutta la portata delle possibilità nuove, se mai davvero il nuovo mezzo, perfezionatosi nella tecnica e nella organizzazione, domandasse, a scadenza breve, alla collaborazione degli autori italiani qualche cosa di pratico e di vitale.

Ci ha lasciati dunque un artista che



Testoni, Trilussa e Barbarani al tempo delle famose letture di versi dialettali. (Testoni e Trilussa burlesco-mente nonnechiano ascoltando il terzo collega inferocito nel declamare).



Testoni filodrammatico: vestito da "prima ballerina di rango francese", segue, secondo la moda del tempo, un passo a due ispirato alla rosa del collaie tescuro.

sogettivamente non si sentiva né stanco, né appartato; però il distacco doloroso avviene quando la città, come la Nazione, come l'intero mondo, stan già perdendo il colorito di un secolo, per assumere quello di un altro.

Gli anni passano indipendentemente dai numeri che li battezzano, lasciando sulle

nomie che ci fu tanto caro, come è nel passato, laggiù! Rivediamo quelle tre figure di poeti dialettali, sullo sfondo di sale gremite, dove ai primi posti c'erano i nostri papà, le nostre mamme. Maniche a struffo, manicotti, sottile profumo di folte chiome attorte, cappelli enormi (proteste!). Fuori, in attesa, scalpitanti pariglie, cocchieri in

Malinconia? Ah, quella sì, insopprimibile, grande.

Tu hai sorriso a tutti, Testoni! E con mite indulgenza, hai giocato, divertendoti e divertendo, sulle debolezze e i peccati nostri. Non conoscevi l'invettiva e forse neanche la collera. Istituzioni, partiti, vicende storiche e cittadine, passavano sotto i tuoi occhi e tu ne coglievi, arguto e bonario, sol quella parte che più d'appariva caratteristica o buffa, restando anche in ciò l'interprete della sensazione e del rilievo delle grandi folle. Tutti ti volevano bene. A tutti, avevi dato un sorriso e un'ora di spensieratezza. Resterai vivo nel ricordo, e non soltanto nel ricordo, tu.

Descrivono la Storia — e quella letteratura in specie — come una vecchia puntigliosa e incontentabile che contrasta l'onore della consacrazione agli scrittori celebri anche dopo la morte, che fa pasticci suoi, gonfia e sgonfia palloni ed è sempre più propensa (se non ha ragioni speciali sue) a diminuire piuttosto che accrescere una fama affermata.

Ma tu, a suo tempo, la farai sorridere, quella vecchia stroszina. Una facezia sguscerà fuori da uno qualunque dei tuoi sonetti nell'ora del tuo esame, e te la renderai propizia. Ti sarà dato il monumento che meriti.

Noi amici intanto te ne faremo uno piccolo di marmo, in un angolo di giardino che tanto ti piacerà: l'ultimo da te visitato, quello dei tuoi vecchi interpreti.



Testoni e la Signora Caterina.



Il retrobottega Zanichelli ai tempi di Carducci.

cose e sugli uomini segni determinati e indelebili. Gli ultimi di un secolo non sono gran che di disforme dai primi del nuovo. La stessa distinzione della storia per secoli è quanto mai convenzionale. Però man mano che dentro un secolo ci si addentra e che esso matura, sta di fatto che un po' alla volta ogni cosa diventa decisamente sua, s'infarcisce di suo spirito.

Cambiano gli edifici d'erato e di linea; il colore, la sagoma, la disposizione dell'arredamento cambiano, con i bisogni e le abitudini; ma soprattutto cambiano, e in pari tempo, esigenze e propensioni di pubblico verso i propri interpreti spirituali, verso i poeti.

In questo senso il vuoto che Testoni ci lascia, non è soltanto di un uomo e di un artista di meno. Coincide la dipartita sua, con quella del mondo che gli fu caro.

I suoi personaggi avevano bisogno di aggirarsi dentro il vecchio mobilio della casa borghese per essere veri e gustosi come egli li vide, li conobbe, li riprodusse, e invece un po' alla volta anche fra noi lo spirito novecentesco confina in solai le vecchie cose. Egli aveva bisogno di una lampada che piovesse luce sul desco, di un *abat jour* che preparasse nell'angolo di un salotto in penombra la scena d'amore a bisbiglio. E invece, anche fra noi, un po' alla volta è sparita la lampada; quasi è sparito anche il desco, come già da tempo sparirono i tizi sul focolare. Luce diffusa e radente sulle pareti a tinte morte genera, o buon Testoni, una diversa atmosfera spirituale, anche nelle famiglie e negli animi. Lo stesso amore si fa in altro modo. *Flori* è barbuta parola. Tutto un alone di sensibilità diversa sfuma e si polarizza non più "come allora".

Anche per questo forse noi saltiamo con angoscia infinita, col cuore stretto, l'ultimo fra coloro che interpretarono con gaiezza (come già altri, con alate sublimità liriche) i sentimenti nostri e le passioni nostre di ieri e ci conturba il pensiero che ci abbia detto anche lui per sempre addio, che sia caduto egli pure (usiamo frase di Barbarani) "nel precipizio de l'eternità".

Barbarani, Trilussa, Testoni... Questo tri-

tuba... Che bei pubblici attenti, che scrosci d'applausi, che feste! Come attuali, pronte risate risento; visi contratti da ilarità, occhi lucidi di compiacenza, di commozione, rivedo. Addio, cari morti: addio, vecchie signore!... Quei tre poeti passarono di città in città, nel tardo periodo umbertino, acclamati, festeggiati, desiderati, come tutto ciò che di più ghiotto può offrire un raduno d'arte. Ma come lontani, anche quei tre



Testoni nella sua villa accanto alla moglie Caterina, dopo i successi, anche finanziari, del Circolo Lombardi.

signori lunghi e corti, dalla sensibilità delle nostre folle contemporanee!

Rimpianto? No. Matura una nuova sensibilità inconfondibile. Come sotto candida neve fra stecchiti alberi aspettanti, matura il pane di domani, matura il fiore della primavera prossima, così a scadenza breve o lontana i vuoti saranno colmi, avranno Bologna e l'Italia i loro nuovi poeti.

"Bello, dicesti; c'è persino una fontana in mezzo al prato..." Sì, una fontana che gorgoglia, che susurra, amico Alfredo. Lodasti anche quella, la trovasti graziosa.

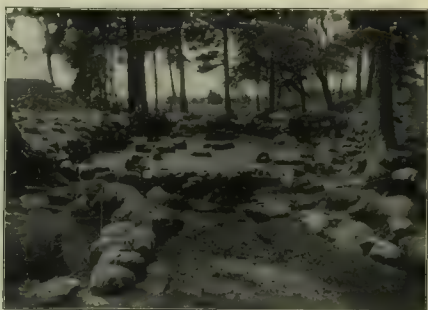
Chi avrebbe detto che, di giorno e di notte, d'estate e d'inverno, essa ti avrebbe tenuto compagnia, insieme ai fiori e alle stelle?

LORENZO RUGGI.

DAVID SCOTT

CON I PALOMBARI DELL' "ARTIGLIO"

In-8, pp. 268 con 31 illustrazioni e una carta: VENTI LIRE — Legato in tela: TRENTA LIRE.



Le escavazioni presso il Villaggio di Bure e la sala maggiore della "Casa di Staver".

MONETE ROMANE NEL BALTICO

L'Isola di Gotland nel Mar Baltico abbonda di relitti antichi, ed in essa sembra quasi di poter rivivere ancora un poco la storia di secoli dimenticati. Osservando questi relitti si può seguire la fantastica evoluzione storica che, partendo dal periodo dell'età della pietra - sette, ottomila anni or sono - culmina nell'elevato grado di cultura raggiunto durante il Medio Evo, quando Gotland era un'isola potente che dominava tutti i traffici che si svolgevano nel Mar Baltico. I bellissimi monumenti che ci ci mangano di questa era storica, ancora dominano Visby, la città delle rovine e delle rose, una delle più civettuole della Scandinavia.

Di tutte queste antichità, quelle che presentano maggior interesse sono le tombe di antichi guerrieri, poste su larghe fondamenta quadrangolari, costruite circa duemila anni fa. Nei tempi passati il popolo credeva che queste rovine abbandonate fossero vecchie tombe di giganti e di eroi mitologici, e può essere che questa credenza abbia contribuito a conservarle intatte per così lungo tempo.

Sono generalmente situate in praterie ricche d'alberi, lontane dai luoghi di passaggio, quasi dimenticate, e che assumono quindi un aspetto di quiete infinita. Raramente accade di osservare una prateria senza trovarvi resti di abitazioni circondate da vegetazione lussureggiante; querce e betulle, noccioli e frassini, rovi e sterpi e superbe orchidee fiorenti sul ricco suolo.

Vagando per questi luoghi ci si imbatte in antiche dimore in sfacelo e, quantunque abbandonate da migliaia d'anni, si potrà ancora distinguere vecchie cinte, pascoli e tracce di antica coltivazione nel terreno pianeggiante. Studiando con maggior attenzione questi resti, si possono osservare case di diversa forma e si giunge per-

sino a distinguere quelli che furono edifici monumentali dalle piccole casupole e dai ricoveri per il bestiame. Vicino a queste case si trova invariabilmente il *bryan*, una sorgente ancora gorgogliante, qualche volta trasformata in pozzanghera, che riflette l'ombra del fogliame delle querce circostanti. Vi si può trovare anche qualche mulino a mano, usato probabilmente durante gli ultimi tempi.

Particolari escavazioni nei dintorni di Bure, un villaggio a sud dell'isola, hanno dato sorprendenti risultati; e i lavori continuati dagli archeologi durante l'estate, per ben tre anni, hanno fruttato la messa in luce di ornamenti, oggetti domestici, armi, ordigni, vetri e ceramiche quanto mai ricchi e interessanti sotto vari aspetti.

Questo antico raggruppamento di case, nei pressi del villaggio di Bure, è formato da cinque grandi costruzioni, la maggiore delle quali, chiamata la "Casa di Staver", misura sessanta metri. Sem-

bra effettivamente che questa sia servita, per dimora al capo comunità, per i detagli scoperti nel suo arredamento e per la maestosità delle sale che fanno pensare alle grandi corti delle *Icelandic Sagas* di mille anni dopo il periodo romano. L'enorme sala era stata divisa in due grandi camere delle quali la prima serviva evidentemente da officina, dove le fornaci, le pietre da macina e mucchi di scorie indicano ancora i differenti rami di lavoro praticati dagli abitanti e dai loro schiavi. La camera annessa era del capo. Un fuoco rustico, sul pavimento fangoso nel centro, illuminava la sala e gli uomini e le donne si riscaldavano alle fiamme sedute all'intorno. Fra le pietre del massiccio e ben costruito muro, che un tempo sorreggeva il tetto alto ed appuntito, sono



Vaso romano di "terra sigillata".

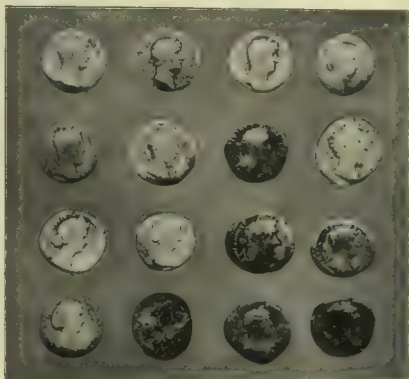
stati trovati i risparmi degli inquilini, consistenti in circa 30 monete romane d'argento coniate a Roma intorno al Duecento; il che dimostra quale fosse la moneta circolante nel Nord durante questo periodo. Si trovarono inoltre false monete di bronzo.

Nei letti disposti lungo le pareti furono trovati oggetti rotti e dimenticati: pedine per giuochi, aggeggi di squisita fattura per ornare donne vanitose, frammenti di almeno tre tazze romane, importate certamente dai negozi che i romani avevano aperti sul Reno; oggetti di vetro decorato con venature azzurre e rosso scure, come mai prima d'ora erano stati rinvenuti in Svevia nel corso di altri scavi.

La sorpresa maggiore si ebbe alla fine della escavazione della "Casa di Staver", quando si trovò che questa costruzione era stata eretta sulle rovine di una più antica, di 40 metri di lunghezza e che risaliva al Duecento, e che quest'ultima si ergeva sopra una terza consistente in mura di pietra di ciclopiche dimensioni. I lavori di scavo non sono ancora ultimati, ma si arguisce che le rovine messe in luce risalgono al periodo prima di



Una moneta aurea trovata accanto a quelle romane.



Monete romane rinvenute nella "Casa di Staver".

Cristo, e si può dire perciò che questa è la più vecchia costruzione dell'età del ferro fino ad oggi scoperta nel Nord.

Per non meno di sei secoli questa terra è stata abitata continuamente, e nessuna meraviglia quindi se le leggende intorno a questi luoghi siano così numerose.

Proprio esattamente come per le chiese medioevali, così notevoli in questa isola, queste case sono state costruite più ampie, sulle fondamenta delle precedenti, divenute inservibili, fino a che non furono definitivamente abbandonate, per essere portate nuovamente alla luce dagli attuali studiosi, dopo tanti secoli di pacifico abbandono.

BRUNO VENTURINI.



Resti di vasi di terra cotta emersi durante gli scavi.

NECROLOGIO

Il 13 corr., in una clinica di Francoforte sul Meno dov'era attualmente ricoverata, si è spenta l'ex Regina Sofia di Grecia, vedova di Costantino.

Sofia Dorothea Uderica Alice di Hoesnollern, quarta sorella di Guglielmo II, era nata a Potsdam il 14 giugno 1870: le nozze aleniche con l'allora Principe Ereditario di Grecia furono celebrate nell'ottobre 1895. La storia della Grecia moderna, nel periodo che va dagli ultimi anni dello scorso secolo ai primi cinque lustri del nostro, è legata a eventi fortunosi, cominciati il 24 marzo 1924 con la proclamazione della repubblica. Sofia, cresciuta in una corte prussiana e militarista (ella stessa aveva il grado di colonnello di un reggimento della Guardia), prima di salire al trono aveva veduto la Grecia umiliata per la sconfitta subita nella guerra del '20 contro la Turchia. Vennero poi i giorni belli, dopo le due guerre balcaniche degli anni 1912-13 dalle quali la nazione ellenica uscì notevolmente ingrandita. Poco dopo, scoppiata la confagrazione europea, i sentimenti germanofili dei reali di Grecia — perfettamente comprensibili del resto, data la nascita di Sofia — e i contrasti con l'antefiloso Venizelos, costringevano Costantino all'abdicazione (31 giugno 1917). Le effimere glorie della spedizione in Asia Minore e i successivi rovesci dell'esercito greco dovevano quindi rendere più malinconico l'esilio dei sovrani, e specialmente di Sofia che non poteva essersi insensibile alla sciagura dell'imperiale famiglia. Morto tragicamente il figlio Alessandro, nel dicembre del '20 Costantino fu richiamato al trono in seguito a un voto plebiscitario: ma dopo meno di due anni, il 28 settembre 1922, fu costretto a rinunciare definitivamente alla corona. A Palermo — dove i sovrani trascorsero questo secondo periodo di esilio, fino alla morte di Costantino (11 gennaio 1933) — e poi a Firenze, la Regina Sofia condusse vita austera, in dignitoso silenzio, dedicandosi con fervore alle opere benefiche.



† Sofia di Grecia. Foto Corbi

Da Londra è giunta la notizia della morte di William Graham, ex ministro del Commercio nell'ultimo Gabinetto Labourn. Era uno dei più autorevoli del suo partito per la sua alta competenza nelle questioni statistiche ed economiche; e d'altra parte il suo carattere leale e sereno gli aveva conciliato le simpatie anche dagli avversari. Aveva solo 44 anni.



† Prof. Ferruccio Zambonini.

A Napoli, il 10 corr., il prof. Ferruccio Zambonini, da vari anni rettore di quella Università, cultore insigne di scienze mineralogiche, il cui nome resta sopra tutto legato alle importanti ricerche sulla "Mineralogia Vesuviana". Nato a Roma il 17 dicembre 1880, la sua passione per la chimica mineralogica in rapporto con la geologia s'era sviluppata nel lungo periodo d'insegnamento trascorso nella Campania, dove la natura del terreno offre agli studiosi largo campo d'osservazione. Nel 1913 era stato inviato dal Governo nella Louisiana e nel Texas per studiare le condizioni di quella industria solifera.

A Milano, l'8 corr., Giuseppe Castagna, noto attore del teatro di varietà. Prima della guerra — vale a dire quando esisteva un caffè-concerto di carattere italiano — la sua popolarità fu grandissima. Lasciando da parte Pasquariello, cantante più che "macchietista", il Castagna veniva, dopo Malacocca e Puppino Villani, avvicinandosi alle folle con una sua buffoneria bonaria e scanzonata, gioviale e pittoresca che lo rendeva particolarmente simpatico. Di lui si ricorda sopra tutto un'improvvisazione così detta "ingarrighiana", con la quale dava prova di notevoli qualità di verseggiatore estemporaneo passando in rassegna le figure più caratteristiche del pubblico a traverso definizioni spassose, a volte ricche di schietto umore satirico.

Pure a Milano, il 10 corr., una caratteristica figura dell'aristocrazia milanese, la contessa Jeannelle Dal Verme, proprietaria del teatro che porta il suo nome. Donna di spirito vivace e ambrosianamente cordiale, del teatro in genere, e specialmente di quello di musica, era appassionata; sicché anche ora, nonostante la tarda età, si poteva vederla nel suo palchetto di prosenio, pronta a dare il segnale dell'applauso quando le pareva che le esecuzioni odierne non fossero indegne di quelle da lei ammirate sessanta e più anni indietro. Colla, generosamente liberale, aveva contribuito all'acquisto delle prime raccolte del Museo della Scala così come aveva concorso alla riforma della Biblioteca Ambrosiana. Era nata 88 anni fa a Parigi — dove suo padre, il cav. Gargantini, aveva dovuto rifugiarsi per sfuggire alle persecuzioni austriache — ed aveva sposato, giovanissima, il conte Dal Verme.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il Principe Ereditario del Belgio, Leopoldo di Brabante, con la consorte Principessa Astrid e Umberto e Maria di Portogallo a bordo della ammiraglia *Saint-Helgène* a Genova, prima della partenza del Principe Belgio per l'Oriente. (Foto Bruni)



La villa di Coubertel, dove Aristide Briand si è tenuto per riposarsi dopo aver tenuto per sette anni, consecratore il portafoglio degli Esteri.



Andrea Tardieu, succeduto a Maginot quale titolare alla Guerra del rinomato gabinetto Laval.



Il celebre scienziato Albert Einstein si occupa con la vigna del fondo vicino a Fontana in California. (H. P. J.)



Saba. La Regina Giovanna, nella ricorrenza del Nata le ottomane, visita i bambini, ricoverati all'ospedale e distribuisce loro i doni tradizionali. (Foto J. J. J.)



Il generale cinese Ma, che davanti all'avanzata giapponese in Manchuria si è ritirato con le sue armate dietro la Grande Muraglia.



Lord Willingdon, il Viceré delle Indie che ha preso le energiche misure contro il Ghandismo.



Il nuovo tipo di sommergibile, detto *torpedo*, della Marina britannica, varato recentemente a Caltham.



Le domeniche della "Refugee Society". a Roma: La Regina Elena e la Principessa Maria partecipano alla distribuzione dei doni ai bimbi poveri della Capitale. (Foto Bruni)

NUOVE VISIONI DI NEW YORK DALL'ALTO



Sopra: il faro di Montauk Point, in uno dei punti più pericolosi della costa a pochi chilometri dalla città. Sotto: l'enorme mole dell' Empire State Building — l'edificio più alto del mondo — che proietta la sua ombra gigantesca sull'oceano dei grattacieli new-yorkesi.

Foto Franklin Arnold Savage



IL NUOVO PALAZZO DELL'ISTITUTO NAZIONALE PER I CIECHI A FIRENZE

Alla presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta e del Ministro Balbino Giuliano, è stato inaugurato recentemente a Firenze il nuovo grandioso edificio del R. Istituto Nazionale per i Ciechi. È una magnifica realizzazione dovuta alla fede e alla volontà di uomini che si chiamano Carlo Delcroix, Aurelio Nicolodi, marchese Migliore Torrigiani, comm. Bartolomei Gini, Oreste Poggolini e il direttore Teobaldo Daffra, altro eroico cieco di guerra.

L'Istituto Nazionale dei Ciechi Vittorio Emanuele è sorto dalla fusione dei due istituti, Vittorio Emanuele II per fanciulli ciechi e l'Istituto Nazionale per ciechi adulti. La fusione dei due Enti, effettuata mediante i contributi dal Governo (Ministeri dell'Educazione e Lavori Pubblici) e dal Comune di Firenze, ha permesso la costruzione del nuovo e grandioso edificio che ospiterà oltre 300 ciechi. Esso può reggere il confronto con i migliori del mondo e documenta la generosa e feconda liberalità di Firenze e dell'Italia anche nelle opere filantropiche.

Il palazzo sorge in uno dei quartieri più salubri della città, sopra un'area di mq. 25.000 di cui



Uno dei laboratori.

5000 occupati dall'edificio vero e proprio, il resto da cortili e giardini. Maestosa sede, costruita solidamente e razionalmente in maniera da corrispondere nel modo più semplice e pratico allo scopo altamente umanitario per cui è stata creata. Qui — dalle camere alle aule di studio e di ricreazione, alle infermerie, ai laboratori, alla stamperia

Braille, e il teatro, i bagni, la cucina, la cappella, fino ai refettori — tutto è curato e ben disciplinato: così la costruzione, architettonicamente sobria e armoniosa, dovuta all'ingegner Alessandro Ulivi, come ogni particolare dell'idea di Nicolodi che è stata fedelmente tradotta in realtà dal mutilato ing. Malavolti.

L'Istituto ha pure, come è noto, il nobile scopo d'educare i ciechi nati fino dalla loro fanciullezza. Oltre alla R. Scuola di tirocinio per la lavorazione del legno, a quelle delle arti d'intreccio e affini, di legatoria, musica e mestieri adatti per le donne, va segnalata la grande stamperia nazionale Braille che provvede di libri tutti gli Istituti del Regno. Vi sono infine un Museo e una bella Biblioteca, aule per dopo-scuola e un magnifico giardino dove si può respirare l'aria pura e balsamica delle colline fiorentine. Senza sembrare un assurdo, nella libera vastità del suo piazzale e dei suoi giardini il nuovo palazzo per i ciechi sorge ridente e maestoso come a lenire una grande avventura...

R. M. MORETTI.



Due locali della "Stamperia Braille".

I GIORNI BELLI, ROMANZO DI RICCARDO BACCHELLI

(14. - Continuazione)

— Quando viene Crevascoli, tu cambi umore, — gli diceva Emilia ridendo.

Protestava, ma quando c'era Franceschino, Emilia gli piaceva meno, e Crevascoli gli appariva come al tempo della guerra, ingombrante e grossolano. Alla "Solidale", o in Brianza riconosceva volentieri d'aver qualcosa da imparare, lui uomo difficoltoso e ombroso, dal calor di vita, dalla prontezza comica e spedita, dalla spregiudicatezza stessa dell'amico; in casa sua Crevascoli lo disturbava, non gli andava a genio, e magari l'offendeva colle grosse galanterie ch'egli si riteneva in obbligo di dimostrare verso l'Emilia, colle salaci e oscene faccette di cui aveva dovizia, col chissà che faceva. Gli dava noia che Emilia ci trovasse tanto da ridere. Il parlar suo gli pareva turpe, basse briciole del racconto delle sue prodezze ed astuzie. E siccome il buon Franceschino si diffondeva volentieri in certi assiomi di quella che chiamava la sua "filosofia della vita", i quali incontravano la più entusiastica ammirazione del signor Raffaele insieme alle storielle grasse, Aneschi si scervava di questo incontro dei gusti della figlia e del padre e di Crevascoli; ci sentiva, o implicita o ignara, la disapprovazione della propria disillusione pratica; talvolta contradeva a Franceschino, che subito aderiva:

— Tu sei un uomo d'altra sfera, un intellettuale, un uomo superiore. Questa filosofia non è per te.

Il signor Raffaele taceva, con faccia dubitativa e ironica. Emilia diceva che Crevascoli era pieno di vita.

— Se tuo padre l'avesse data a un uomo come lui, sarebbe più soddisfatto!

— Quanto sei sciocco, scusa! Come se non l'avessi voluto io! E l'immagini, se mai, per assurdo, che ora saresti più soddisfatto?

Aneschi si pentiva d'averlo tanto raccomandato di esser paziente e indulgente ai difetti di Crevascoli.

— Quando c'è qualcuno, sei diversa.

— E chi, se non c'è mai nessuno?

— Tuo padre, per esempio; Crevascoli.

— Crevascoli! lo ricevo perché m'hai detto tu che è un buon amico e che sarà utile al tuo avvenire.

— Va bene, ma sei diversa.

— Il mio modo di essere con te, non può stare con altri che con te e da noi soli. Ti dovrebbe far piacere.

— Hai ragione tu.

— Fabio, Fabio, sei geloso? — E rideva divertita all'idea: geloso di Crevascoli!

— Ma come ti può venire in mente simile enigmistica? Ti confesso che ho paura, qualche volta, che tu ti possa annoiare in questa solitudine.

Gli dimostrava affettuosamente l'assurdità di simile paura, ma insomma Crevascoli la divertiva, in modo e con termini che certo lui non invidiava, ma che non gli sarebbero riusciti. Erano pettegolezzi cittadini, aneddoti, maldicenze, di cui pareva avida; e l'ascoltava, interrogava, complimentava, stimolando la vena inesauribile. Fastidioso su tutti gli argomenti era quello in cui Crevascoli meglio credeva di gradire a Fabio: l'amore dei due sposi. E pensare che l'aveva incoraggiato lui a venir per casa e a prender confidenza, che dapprima il "vecchio comilfone", era stato intimorito d'aver a trattare con una vera signora! Buon divo allegro e di cuore aperto, Emilia non s'offuscasse se l'avrebbe trovato un po' sboccato: non s'era offuscata, no, e Creva-

scoldi aveva data la stura. Ma bisognava mostrare che si sapeva al mondo, e il mondo in tal materia si sa come pratica e professa. E poi ogni tanto doveva pur ridere anche Fabio, perché l'incoraggiava Franceschino dava fuori in tutta l'abbondanza sua gaia e falstaffiana, aggiungendo agli aneddoti la storia dei suoi amori colle due signorine di studio. Emilia volle dare una capatina alla "Solidale", per vedere le due sistenti.

— Non mi rovinì, signora, per carità! Se s'accorgono di qualcosa, quelle mi sparano.

— È tanto amato, Crevascoli?

— Fui sempre vittima delle donne.

Faceva il gallo. Emilia, viste le due ragazze, complimentò il suo buon gusto. Aneschi pensò che quella curiosità era stata volgare.

Crevascoli non aveva due stili: quando prese a celebrare gli amori di Monucco e Monuccetto, come li chiamava, non mutò stile, e, crescendo la confidenza di volta in volta, arrivò a tal grado che ogni volta Aneschi si stupiva d'averlo tollerato, fino alla volta prossima. Ma la colpa era più che d'altri di Emilia. Far intendere ragione e misura a Crevascoli era facile; difficile lo era a Crevascoli una signora senza offenderla; e non valeva la pena di farle dispiacere. Ma come lei poteva lasciar toccare quell'argomento, che avrebbe dovuto esser per lei così geloso e pudico?

Cercò di farsi intendere per allusioni, e una volta, per esempio, fece l'elogio di una conoscente che riceveva il letto matrimoniale colle sue mani, per non lasciarlo toccare da nessun altro. Crevascoli dette fuoco con una sfiatata di lazzi, tali e tanti che Emilia dal gran ridere in fin di tavola si ebbe il singhiozzo. Il singhiozzo non è bello da vedere.

— Dovresti rider meno, se ti fa questo effetto. Il singhiozzo non ti dona, — disse astioso Fabio, arrabbiato di trovarsi in tal modo anche a fare la guastafeste.

Si lagno con Emilia di Crevascoli.

— Fatto smettere, — gli fu detto.

— Se tu non mostrassi di divertirti tanto, smetterebbe da sé.

— Che marito autorevole!

La discussione fu poco piacevole, e non concluse nulla. Che gusto ci potesse provare a sentir lodare il loro "imene", in quello stile che è d'uso chiamare da corpo di guardia e da commesso viaggiatore, non capiva. Specie quando prendeva commiato la sera, Crevascoli esultava in raccomandazioni notturne. A Fabio Emilia parve stupida o viziosa, per un istante. Che genere di vanità era quello? E si rodeva, imbronciato. Le parole hanno un potere proprio e una tentazione; e chi non ebbe ad arrossire d'averne abusato? Offeso da lei nell'idea che di lei voleva avere, non sapeva perdonarglielo, e non pensava che anche in ciò che pensava in quei momenti di rabbia eran parole a tradirlo. Ma non era mai stato addestrato a distinguere le molte specie di concupiscenza; e non sapeva infine che la più difficile carità è di perdonare a chi si ama quando par che manchi a ciò per cui l'amiamo.

Quell'eccezione e sbardellato chiacchierio stancava fisicamente Emilia, che di solito, quando Crevascoli aveva trascorsa una "bella serata", con loro, s'addormentava subito. Se fosse stato altrimenti, Fabio l'avrebbe detestata. Rientrava dall'accompiare Franceschino fino alla Darsena, e si guardava bene dal destarla. Oppure, son-

nacchia, gli diceva che quando si sta fuori del mondo come s'eran messi loro due, qualche chiacchiere, anche la più insulsa, non dispiace. Su questa saggia, voltava fianco per riprendere il primo sonno.

Il rovello di Aneschi cambiava oggetto, ma non diventava meno spiacevole.

— Con me devo prendermela, e non con lei.

Nel ricondurre Crevascoli per far due passi e prender aria e finire il digiuno, appena era fuori di casa, diventava gaio ed ameno e ridendo, per saper vivere, per non mortificare il buon diavolo, per non far ridere alle proprie spalle. Insomma a Crevascoli aveva da rinfacciare che Emilia si divertisse a star con lui: a questa stregua, non avrebbe in conclusione rinfacciato a Emilia ogni essere umano ch'ella avesse mostrato di non sgradire? I conti eran presto fatti: il suocero, Crevascoli; non si poteva immaginare, e farlo apposta, uomo meno pericoloso del buon Franceschino. Appunto per questo, riconoscendo l'assurdità inconferabile e balorda della sua scura avversione, rimproverandosi acerbamente gli astiosi fastidi provati a sentir ridere Emilia, l'odio, che odio era, della voce di lei in quei momenti, pensava dove andasse a finire, si spauriva di quella sua passione. Ma che passione fosse non sapeva e non voleva sapere. Sapeva di diventar misantropo.

Emilia dormiva bene; respirava come una bambina, lieve lieve.

Le ore di integra e illusa sincerità con gli altri e con sé sono rare, e a ricordarcene vi ravvisiamo le ore felici dell'esistenza.

Aneschi accendeva una lampada da notte per guardare una volta Emilia; e dormiva quieta, composta, serena, la donna bella, e il cuore innamorato, nel baciarsi in fronte per non destarla, traboccava, in quel bacio lieve, di gratitudine e d'una voglia di piangere per troppo amore, su lei così bella, sul sonno così caro dell'amata, unica, amor suo perfetto, sua grazia e suo perdono terrestre.

Sonno, o sonno, quanto saremmo e più disgraziati e peggiori, se tu non ci fossi data!

Emilia, sentendo il respiro di Fabio sulla fronte, accennava nel sonno a un sorriso e talvolta le labbra fingevo un bacio. Fabio poneva la testa sul guanciale quando poteva più vicino a quella di lei senza svegliarla, e s'addormentava. Scorgendo la mattina appresso la luce dimenticata accesa, si rammentava delle consolatorie contemplazioni notturne, le narrava confusamente, e ridevano insieme delle scomode posizioni in cui s'era indolenzito per dormire il più vicino possibile.

— Ti ho guardata tanto! — diceva nelle spessere la lampada inutile.

— Non mi piace d'esser guardata quando non lo so.

— È peccato che tu non ti possa vedere: sei così bella!

— Buona quando dorme! — e gli cingeva ridendo al collo le braccia fresche come la rugiada sull'erba; sull'erba, umile creatura, e sopravvive sulla terra a tanto maggior cose! Così, finché uomini saranno a nascere e a morire, tutto mutando sempre, a tutto sopravviverà l'umile amore d'un uomo e d'una donna.

— Siamo così felici, che quasi ho paura, — diceva Emilia. — Come si dice in italiano *Nous volons la vie?* Tu non hai mai paura?

(Vedi continuazione a pag. 128)

ORIO VERGANI

DOMENICA AL MARE

In 16 pp. 300 L. 15.

FRIGIDAIRE

indispensabile come il riscaldamento



Ciò è tanto vero che molti costruttori provvedono già anche in parecchi Paesi europei a dotare ogni appartamento di un apparecchio refrigeratore Frigidaire, come vi è un termosifone. Se il riscaldamento funziona solo qualche mese all'anno, il Frigidaire rende servizi utili ininterrottamente per dodici mesi. Il Frigidaire vigila in qualunque stagione e in qualunque ora su la perfetta conservazione degli alimenti dalla cui purezza dipende la salute e la vita stessa della famiglia.

Ormai il Frigidaire non è più un lusso; è una necessità igienica e rappresenta uno dei maggiori comfort per la vita domestica. Permette anche di realizzare delle sensibili economie, sia negli acquisti che nell'utilizzazione dei cibi. Venite a vedere nelle nostre sale di esposizione e vendita i modelli Frigidaire più recenti. Vi troverete particolarità tecniche ed estetiche di pregio esclusivo. Vendite a rate a mezzo del Servizio Credito della General Motors Acceptance Corporation.

Frigidaire

FRIGIDAIRE LTD VIA MENABREA 16 - MILANO

Tutti i frigoriferi che non portano il nome di Frigidaire non sono Frigidaire.

— Io no, — rideva Fabio.
 — Che coraggioso! Ma se mai?
 — Di dispiacerti, solo di dispiacerti ho paura.

— Vuoi dire di farmi dispiacere?
 — Voglio dire: di non piacierti più, — e nella voce metteva pudore e timidezza degli anni che aveva più di lei e che principiano a segnarsi, Emilia indovinava, e accarezzava la calvizie progressiva, ridendo: ma la voce era convinta e come in ombra la volta che disse:

— Hai ragione: sarebbe una terribile disgrazia, e più per me che per te.

La voce lo ferì, la parola lo penetrò ansiosamente:

— Hai detto disgrazia?
 — Infatti, che cosa sarebbe?

Avrebbe voluto sentirlo esclamare al sacrilegio e al delitto, anzi all'innaturale e all'impossibile. Rimase sconcertato e sospeso.

— Quando mi piaciesti per la prima volta, — continuò Emilia, — non fu mica una cosa che volessi io, fu una violenza che mi hai fatto tu. — (Si sa che le piaceva di esagerare un poco tale violenza). — Io ti ho già promesso d'esserti fedele...

— Quando? — chiese, tant'era assorto nell'altro pensiero, il marito.

— Eh, quando ci siamo sposati! Ma capisco a che pensi. Insomma, non ti ho promesso che mi piaceresti sempre. Ragione bene?

— Chi purtroppo può star sicuro che mi piacerà sempre disperatamente, sei tu, — disse dispettosamente Anceschi seguendo d'occhio la bella forma sotto il lenzuolo docile, di lei che appoggiando il capo sul gomito gli parlava sdraiata sul fianco destro. Sorrise del suo dispetto:

— Sarebbe una gran disgrazia, — ripeté.
 — Sicché, non mi vorresti più bene.



Rappresentanti: Pariesutti & C. S. s. g. l. - Trieste

— Bene, in un certo senso, te ne vorrò sempre.

— Non so che farmene di questo senno!
 — Sei imprudente. Ne abbiamo bisogno tutti del bene in questo senno.

— Dimmi quand'è stato?

— Che cosa?

— Quand'è stato! Perché tu parli così, dev'essere già successo.

— Ma d'ammattisci?

— Quand'è stato che non ti sono piaciuto? Come, perché, quando?

Emilia rise, ma un po' troppo, e per quella volta non gli disse nulla; volle che ridesse con lei della sua pazzia. In seguito, con cautela femminile, gli insegnò, quand'era che le piaceva meno: quando s'incupiva e si faceva tetro e s'inaspriva, "non si sa per-

ché"; quando pareva che ce l'avesse "non si sa con chi"; come appunto allorché Francesco Crascoldi la faceva ridere. Ma credeva che la divertisse proprio tanto con quelle scempiaggini e trivialità? Lei rideva apposta, rideva più assai di quanto non avesse voglia, — per quanto, un po' di riso fa buon sangue, e lo dice anche il proverbio, — proprio perché c'entrava la rabbia che le faceva lui colle sue facce, col prenderla con lei, nero e zitto, mentre lei provava a esser giusto: non aveva nulla da rimproverarsi. E si voleva un po' vendicare di quell'inferiorità che gli dimostrava. Se Crascoldi e le sue spiritosità gli parevano riprensibili, la soggezione di fronte all'amico, di fronte a quel che direbbe il mondo, che so? le pareva, a lei, misera. E perché doveva farla proprio lei la figura della donna antiquata, che non si sa in che mondo viva? Ridicolo poi le sembrava Fabio quando mostrava di credere che nessuno s'accorgesse dei suoi umori, mentre tutti li vedevano, il signor Raffaele, Crascoldi che gliene aveva anche parlato, la donna stessa di servizio.

(Fabio li avrebbe mandati tutti quanti sulla forca volentieri.)

Ingenere, finalmente, pretendere che proprio lei si privasse di un'unica compagnia, nell'accettare la quale non credeva neanche di aver dimostrato difficile contentatura, ed era poi quella che gli aveva saputo procurare lui.

Fabio faceva quell'occhio, che i cacciatori conoscono, dell'animale scoperto laddove ha creduto di esser nascosto, come la lepre fra il color delle zolle e la volpe o il tasso in fondo alla tana.

— Insomma, hai bisogno di compagnia, — disse con voce secca.

— Mi contento di quella che ho, — rispose tagliente.

— Grazie.

— Finora non ti avevo considerato come una semplice compagnia. Fabio, non letichiamo!

— Che cosa stiamo facendo?

— Io ti perdono tutto...

— Che cos'hai da perdonarmi?

— Smetti questo tono da giudice istruttore! Io ti perdono tutto, se tu confessi che ti piacerebbe ch'io stessi o con te o sola, con nessun altro sulla terra.

Non lo confessò, ma era vero.

Era sfiorita anche l'ultima, modesta e pallida fioritura della glicine in giardino degli ultimi giorni d'estate. Cenavano una sera sotto la pergola, e un volo denso di farfalle e d'insetti perdeva attorno alla luce, riempiva la tovaglia e il palerame di ali e di corpiccioli palpitanti. Campagna e città, affocate dalla lunga estate ardente, tacevano in gran silenzio. Il suono dei carri e degli automobili, che sempre ce n'era sulle strade lungo i due navigli, stentava ad arrivare, e il caldo era grande, e il riso era vicino alla mietitura, l'acqua era stata tolta alle risaie, le rane rifuggite nei fossi tacevano, disperate dalla pioggia. Notte prima, avevano disturbato l'insonnia di Fabio, e conciliato invece i bei sonni di lei, che dormiva bene così d'estate come d'inverno. Allegri erano e sereni, piacevolmente affranti dal caldo; e quella sera Fabio dispiaceva.

Fisicamente dispiaceva, e fu soltanto una sensazione, senza perché, nemmeno forte; ma

forte fino a smarrire ripercosse nell'animo sprovveduto di Emilia. E ci fosse stato un motivo, magari trito e vile, come l'affanno della sera calda o il fastidio del sudore che gli rigava il viso; avesse almeno potuto dire in che le dispiaceva; si sarebbe ripresa. Questa lamentevole cosa poteva prodursi e si era dunque prodotta così? Forse perché la luce cruda del riverbero elettrico sulla fronte troppo alta acciacciava nell'ombra nera delle orbite gli occhi, facendogli un viso dalle occhiaie vuote? Ma erano ragioni?

— Che c'è? — pensò spaurita. — È finita

ALBERGO SAVOIA & MAJESTIC GENOVA

Di assoluto primo ordine - Camere moderne

single da Lire 20,-, doppie da Lire 40,-

Prezzi netti dello sconto 10%.

Albergo Londra & Continental

Completamente nuovo - Acqua corrente

calda - Telefono inter. in tutte le camere

Camere singole L. 14,50 - doppie L. 27,-

Prezzi netti dello sconto 10%.

Detti Alberghi sono collegati alla Stazione Principe da sottopassaggio privato.

così? Siamo fatte così noi, che tutto può finire così?

Se avesse avuto un po' più esperienza, non si sarebbe spaurita, ma l'accorta e sennata Emilia non aveva esperienza, e fin allora aveva soltanto amato.

Le venne in mente la confidenza di un'amica, che s'era sposata per amore, eppure durante tutto il tempo della cerimonia aveva dovuto lottare con un sentimento solo ed assurdo, colla tentazione di dir di no alla domanda di rito. Emilia, che aveva riso di quella stranezza, ora rammentava che quel matrimonio dell'amica era finito miseramente, e si pentiva del proprio, ed era disperata.

Fabio badava a condire l'insalata pigramente e minuziosamente, come quello che si compiacce di saperne le dosi e l'arte, e aveva sulle labbra un sorriso assorto che le parve, in una coll'operazione e con tutta l'aria del volto, un sorriso cretino. Se l'avesse guardata, avrebbe visto che gli occhi di lei erano inselvatichiti.

Si sentì così umiliata, dolorosa, imperdonabile, che resse poco. Fabio le servì l'insalata, e i gesti, la cortesia, il modo di portar la forchetta alla bocca, di forbirsì, di masticare e d'inghiottire, il rumore che fece nel gorgogliare un sorso di vino, l'aria che respirava, ecco, l'aria che respirava lui, le parve insopportabile.

— E assurdo! — pensò.
 Ma se non fosse stato assurdo, avrebbe saputo ragionare e non sarebbe successo quel ch'era successo, quella miseria, quella disfatta senza senso né nobiltà, e quella stretta alla gola simile alla nausea.

— Signora, si sente poco bene? — chiese la cameriera.

Ebbe tempo d'aggiungere al rancore altro rancore, perché non era stato lui ad accorgersene; buttò il tovagliolo sulla tavola; disse che era il soffico; e infilò le scale per salire in camera sua, ma la voglia sarebbe stata, invece, di fuggir per i campi, nella notte, senza incontrar più nessuno né sé stessa.

Fabio era rimasto col boccone in bocca. Ora, daccché lei sente sapere quel che facesse s'era chiusa a chiave, egli arraggiava attorno alla porta, e la chiamava inquieto, e la voce le faceva l'effetto di odiosa persecuzione e di fastidio.

Si serride, tutti sorridono di quella parola amorosa e matrimoniale, che in qualche ora però ha spaventato tutti:

(Vedi continuazione a pag. 130)

NOSTRA VITA QUOTIDIANA DI ARNALDO FRACCAROLI

(SAGGI DI BASSA FILOSOFIA)

10-8, a due colori, pp. 220, con disegni di RENZO BASSI: Quindici Lire

Dopo il MUSAGETE I, il MUSAGETE II, il CHILIOFONO I, ecco l'elenco degli apparecchi RADIOMARELLI ora in vendita

IL CORIBANTE

È un gioiello d'apparecchio, racchiuso in elegante mobile di mogano. Si possono captare tutte le stazioni Europee. Pesa solo circa 13 Kg. ed è quindi facilmente trasportabile. Messa in vendita alla fine dell'ottobre 1931, ne sono stati venduti oltre diecimila.

Caratteristiche: 5 valvole; altoparlante elettrodinamico; attacco per fonografo.



Prezzo di vendita: in contanti L. 1150
A rate: L. 250 in contanti e 12 eff.
fetti mensili di L. 80.

KASTALIA

La supereterodina Radiomarelli.

Messa in vendita da pochi giorni, ha incontrato le generali approvazioni, gradatamente evidenti. Si tratta di una supereterodina, frutto di studi di esperienza tali da renderla superiore a tutte le altre. — La selettività, il tono, la potenza, l'eleganza del mobile, il prezzo, tutto contribuisce al suo successo.

Caratteristiche: 8 valvole (3 autogeneratrici, 2 normali), 2 trigger, 1 raddrizzatore; altoparlante elettrodinamico; attacco per fonografo.



Prezzo di vendita in contanti: L. 2400
A rate: L. 650 in contanti, 11 effetti
da L. 160 e il dodicesimo da L. 140.

IL MUSAGETE JUNIOR a corrente continua.

Dato che alcuni impianti elettrici in Italia e all'estero, sono a corrente continua, noi abbiamo costruito anche apparecchi adatti per affitti impianti di illuminazione. Trattasi del circuito del Musagete Junior debitamente adattato alla corrente continua, racchiuso nello stesso mobile.

Caratteristiche: 5 valvole di cui 3 schermate; altoparlante elettrodinamico di grande diametro; 3 circuiti di sintonia; 1 trigger finale di grande potenza con accoppiamento a resistenza e capacità.



Prezzo di vendita: in contanti L. 1750
A rate: L. 500 in contanti, 11 effetti
da L. 120 e il dodicesimo da L. 80.

IL CHILIOFONO II

È un radiofonografo a onde lunghe. Contiene cioè un apparecchio ricevente eguale al Musagete III, che permette di captare le onde provenienti dalle stazioni con lunghezza d'onda da 200 a 2000 m. ed ha un complesso fonografico perfetto di grande potenza. Il tutto è racchiuso in elegante mobile in noce.

Caratteristiche: 8 valvole; altoparlante elettrodinamico; 5 circuiti di sintonia.



Prezzo di vendita: in contanti L. 4000
A rate: L. 1200 in contanti, 11 effetti
da L. 200 e il dodicesimo da L. 240.

IL MUSAGETE JUNIOR

Trattasi di un apparecchio con circuito speciale che riproduce con tonalità musicalmente perfetta. È contenuto in elegante mobile stile fiorentino. Per quanto lanciato nel giugno del 1931, fuori stagione, ebbe un successo meraviglioso, tale che in pochi mesi è stato esaurito. Date poi le continue richieste e le insistenze dei nostri Rivenditori, i quali reclamano altri Musagete Junior, per soddisfare le richieste dei loro clienti, abbiamo messo in lavorazione una nuova serie in modo da poter iniziare subito le consegne.

Caratteristiche: 5 valvole di cui 3 schermate; altoparlante elettrodinamico di grande diametro; 3 circuiti di sintonia; valvola finale di grande potenza con accoppiamento a resistenza e capacità.



Prezzo di vendita: in contanti L. 1580
A rate: L. 500 in contanti, 11 effetti
da L. 100 e il dodicesimo da L. 80.

IL CHILIOFONO III

È l'apparecchio Radiofonografo ideale. Contiene di un apparecchio ricevente ottimo, potente e selettivo; di un complesso fonografico perfetto; il tutto racchiuso in elegante mobile in noce.

Caratteristiche: apparecchio Reticorecivente a 8 valvole; 5 circuiti di sintonia; motorino per il complesso fonografico con avviamento ed arresto automatici; 2 eleganti album portadischi; 2 copie portapuntine.



Prezzo di vendita: in contanti L. 3000
A rate: L. 700 in contanti, 11 effetti
da L. 210 e il dodicesimo da L. 190.

IL MUSAGETE III

È un apparecchio ricevente, potente e selettivo, che può raccogliere le comunicazioni delle stazioni trasmettenti con lunghezza d'onda da 200 a 2000 metri. Sono pochi i costruttori di apparecchi radio che hanno osato affrontare il problema della costruzione di apparecchi a onde medie e lunghe, la Radiomarelli ha risolto il problema brillantemente.

Caratteristiche: 8 valvole; altoparlante elettrodinamico; presa per fonografo, quadrante a doppia colorazione (onde medie e lunghe).



Prezzo di vendita: in contanti L. 3000
A rate: L. 700 in contanti, 11 effetti
da L. 210 e il dodicesimo da L. 190.

IL RADIOFONOGRAMMA RADIOMARELLI con cambio automatico dei dischi.

È l'apparecchio ideale per Circoli ed Associazioni in genere. Potentissimo e di tonalità perfetta, consente il cambio automatico di 9 dischi di cm. 25.

Ha le stesse caratteristiche del Chiliofono III, ma il mobile è più grande.

Caratteristiche: 8 valvole; altoparlante elettrodinamico; complesso per fonografo, motorino automatico per l'elevazione e sostituzione dei dischi, avviamento ed arresto automatici.



Prezzo di vendita: in contanti L. 4500
A rate: L. 1300 in contanti, 11 effetti
da L. 300 e il dodicesimo da L. 240.

Nei prezzi segnati sono comprese le valvole e tasse, sono escluse le tasse dovute all'E.I.A.R.

RADIOMARELLI

— Per sempre, con lui per sempre, per la vita.

La stessa parola per dire il sommo incanto e l'infimo disincanto, la ripeteva anche lei, come per la prima volta al mondo. Levò la faccia dal guanciale dove avrebbe voluto piangere, scese dal letto, andò a aprire freddamente. Che stesse poco bene non aveva bisogno di farglielo. Ecco che il marito entrava tutto premura, quasi in punta di piedi, carezzevole, fradido, ipocrita, finto;

— Di che ti vergogni? Non devi vergognarti di me. Sta quieta, come stai? è passato? ti dà molta noia?

Gli spalancò gli occhi in faccia, dubitando non l'avesse canzonare. Pareva felice, speranzoso, e che non potesse reprimere né celare felicità e speranza. Tornò a giacere, squallida, con una fatica nella testa e nelle ossa, nascondendo il viso nel guanciale, stanca. Un pensiero sciocco:

— Sarebbe meglio morire, — le prometteva almeno di compiangersi.

Ma non poteva perdonare quei modi da letto d'ammalati, la voce sommessata, la leggerezza dei gesti, la pietà dunque, il compatimento che aveva creduto di leggergli negli occhi:

— Che cosa spera, di riconquistarmi così? Non mi piace più.

Averebbe preferito una scena violenta. In fondo, con tutta quell'apparente ferezza:

— Fabio non è un uomo, — pensava Emilia, — non è un uomo.

Soffocava nel cuscino una voglia di ridere piena di fiele.

— Perché mi tratta da ammalata? Crede che sia matta?

Fabio la trattava a quel modo, perché la cameriera, mentre era rimasto stupito e spaventato, tutta contenta:

— Signor Fabio, creda a me: questa volta la signora è incinta,

e non si sbaglia! — gli aveva detto con quell'aria di saperla troppa lunga che assumeva le donne in queste faccende.

— Fammì il favore, — disse Emilia, cercando di ricomporsi, — va a finire di cenare.

— Non ho più fame, se tu sapessi...

— Ricordati che se non ti amo più, ti odio.

Seduta sul letto, scarmigliata, lo fissava con occhi invasati d'indignazione. E lui voleva carezzarla, rimetterla quieta e sdraiata, con buone parole; si sentì così disgraziata da non saper più nemmeno ribellarsi.

— Vuoi il medico? — le chiedeva Fabio sconcertato.

— Ci trovi da ridere, da sorridere, tu? Oh, se tu sapessi!

In quella parola la invase un'infinita voglia di confessargli.

— Che cosa ho da sapere?

— Sapessi, se tu sapessi...

— Ma io ho indovinato.

— E la prendi così?

Tornò a invaderla l'indignazione; e nei tratti del volto stirati e pallidi pareva bambina e febbricitante. Gli piacque e l'intenerì più che mai. Le prese le mani:

— Anima mia, perché non vuoi dirmelo? Questa volta è sicuro.

Allora capì, e:

— Oh, povero Fabio!

Era già doloroso levarlo da quell'inganno, e la sua voglia di confessargli si rivolse tutta in una trepida sollecitudine ch'egli non sapeva più più quel che a lei era successo. Un caldo fiotto di lacrime cominciò a liberarla della sua pena, e fece credere a Fabio che fosse l'utilizzazione di dovergli dire

che non si era trattato di incipiente maternità, ma di un volgare disturbo isterico.

Quella sera aveva chiuso il primo tempo dell'amor loro, Fabio non seppe mai la verità, ma ripassava ad una ad una le parole da sé, peritandosi di tornar sull'argomento che poteva riuscir così penoso. Da quell'esame, a poco a poco gli si fissero nella mente inquieti le parole, che se non le piacesse più l'avrebbe odiato. Emilia s'era affatto dimenticata d'averle dette, né gliene rammentava Fabio. Lei invece tornava spesso sul discorso dei figli, con grazia tenera e dolcezza affettuosa, per dir la speranza o per consolarlo. Aggiungeva d'aver una gran paura del parto, una paura capace di farle avere attacchi di nervi simili a quello della sera in cui stette male. Ma il detto che lei aveva dimenticato seguitava a vessare la memoria e l'immaginazione del marito, ed accadeva spesso che ognuno per conto proprio si chiedeva quanto l'altro avesse indovinato di quel che gli voleva nascondere e quanto gli nascondesse di quel che aveva indovinato.

Anche Crevascoldi aveva la sua filosofia delle sottane, e poiché Fabio si sforzava di sollevare a livello più degno la conversazione, Crevascoldi esprimeva i suoi aforismi e faceva la sua casistica nell'eterno argomento dell'amore. Ma presto s'adigiava. Quando Emilia prendeva la parola, premetteva che l'amore di per sé solo non basta e che vuole la regola e la difesa delle leggi, dei principi e del sacramento; poi, messa così a posto la morale, sulla natura propria dell'amore, vaga, imprevedibile, mobile, dissertava con una finezza acra e rassegnata, da immanoscritta dell'amore sfiduciata, che inquietava Fabio. La si sarebbe detta una donna esperta di molte prove e delusioni.

(Continua) R. BACCHELLI.

ROMA ALBERGO EDEN
L'ORDINE
POSIZIONE TRANQUILLA CENTRALISSIMA
CAMERE con telefono da L. 25 - con bagno da L. 40

La vita è bella... se la si può godere. Perché almeno l'appetito non manchi, la digestione si compia bene e dia dei buoni sonni, e il sangue sia ricco e conservi le forze, abbiamo nel FERRO-CHINA BISLERI una risorsa eccellente, un liquore che, oltre dare soddisfazione al palato, mantiene l'organismo in ottime condizioni di resistenza. Prendetene un bicchierino prima dei pasti e ve ne troverete bene. Ma che sia genuino! e non una delle tante imitazioni e contraffazioni. Esigete FERRO-CHINA

BISLERI

Fate la minestra
col

Brodo
di
carne
in Dadi

MAGGI

purissimo e sostanzioso



Croc. Stella
ORO

Provate il
nuovo tipo

Non aromatizzato

TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI
MILANO-ROMA

EDIZIONI ISTITUTO GIOVANNI TRECCANI

ENCICLOPEDIA ITALIANA

A tre anni dall'inizio della pubblicazione, l'ENCICLOPEDIA ITALIANA lancia oggi in tutto il mondo il XII volume. Un terzo della monumentale opera è compiuto, esattamente nel tempo stabilito. La consultazione di questa Enciclopedia diventa ogni giorno di più una imprescindibile necessità per tutti gli Italiani.

Il XII volume, che porta le sigle di 753 collaboratori, comprende:

2.007 voci

192 tavole fuori testo in nero e a colori

1.098 illustrazioni intercalate

13 stampe tricrome

2 carte geografiche.



I volumi dell'Enciclopedia sono venduti a prezzo bassissimo in confronto degli altri libri; a parità di numero di parole l'Enciclopedia costa la terza parte di qualsiasi altro libro pubblicato in Italia.

Ciò è stato possibile, oltre che per la particolare organizzazione, per il sacrificio al quale l'impresa ha voluto sobbarcarsi, finché un dato numero di copie fosse collocato in Italia. Tale numero è ormai raggiunto, e dovrebbe quindi aver luogo il prestabilito aumento già annunziato; ma la nuova società Treves-Treccani-Tumminelli manterrà gli stessi prezzi fino al 31 marzo 1933 per favorire i nuovi acquirenti.

Col 1° aprile 1933 le condizioni di vendita e di abbonamento restano modificate come segue:

fino al 31 marzo 1933		dopo il 31 marzo 1933	
MENSILE	L. 67.-	MENSILE	L. 75.-
TRIMESTRALE	" 200.-	TRIMESTRALE	" 220.-
SEMESTRALE	" 390.-	SEMESTRALE	" 430.-
ANNUALE	" 760.-	ANNUALE	" 840.-
IN TRE ANNUALITÀ	" 1950.-	IN TRE ANNUALITÀ	" 2150.-
IN UNA SOLA VOLTA	" 5500.-	IN UNA SOLA VOLTA	" 6000.-
Ogni volume fuori abbonamento	L. 275.-	Ogni volume fuori abbonamento	L. 300.-

Fino al 31 marzo 1933 chiunque può ancora approfittare del vecchio prezzo.

PER INFORMAZIONI, PROSPETTI ILLUSTRATI DI SAGGIO E CHIARIMENTI SULLE CONDIZIONI DI ABBONAMENTO, RIVOLGERSI ALLA
Soc. AN. TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI - Via Palermo, 12, MILANO - ROMA, Piazza Paganica, 4
a tutte le librerie della Società stessa ed agli speciali incaricati per la vendita.

DIARIO

10 gennaio. Roma. Il Capo del Governo esprime il suo compiacimento al generale Baile per l'esito della Crisi a Bologna. Parigi. Solenni onoranze funebri al ministro Magnot.

Madrid. L'ex ministro degli Esteri Miguel Maza pronuncia di suo discorso-programma, che è trionfo per radicali. Maza proclama la necessità della creazione di un partito della destra repubblicana.

Prichard. Grande soddisfazione suscita l'«amichevole» atteggiamento inglese.

11. Roma. Commosso discorso del Principe Ferdinando Duce di Genova, in memoria di Arnaldo Mussolini.

Vienna. Il ministro del Consiglio di Stato del Cantone di Ginevra, Federico Martin, prende alla solenne cadavere al segretario generale della S. e. N. dei tessili costruiti dalla città per i lavori della prossima Conferenza del tessile.

Fontainebleau. Oskar è proclamata la legge marziale in seguito all'uccisione di un indigeno da parte di un austriaco.

12. Roma. Piana e intera occasione è data al Trattato di conciliazione sottoscritto a Washington il 23 settembre 1931 tra l'Italia e gli Stati Uniti connessi emendamenti al Trattato stipitato fra i due Paesi per promuovere la causa della pace mondiale.

Parigi. Il ministro Laval presenta al Presidente Doumer la dimissioni dell'Interno Gabinet.

Londra. Si conferma un passo sovietico a Tobia per «evitare conflitti» e non.

Spagna. Violente dimostrazioni studentesche contro il Governo jugoslavo.

13. Roma. Il nuovo ambasciatore di Spagna, signor Gabriel Alcala Zamora, presenta le credenziali a S. M. di Re.

Evangelisti convalescenti dell'essere alla chiara tesi italiana in tema di disarmo e riparazioni.

Parigi. Il nuovo Ministro è composto con Laval alla Presidenza e Esteri e Tardieu alla Guerra.

Washington. Un comunicato ufficiale del Dipartimento di Stato conferma che gli Stati Uniti non saranno rappresentati alla Conferenza delle riparazioni a Londra.

14. Roma. La coraggiosa e nobile tesi dell'Italia è ritagata l'unica via per la soluzione della crisi mondiale.

Parigi. Il nuovo l'abbigliamento si presenterà alla Camera nella seduta di martedì prossimo.

Amberg. Una bomba esplose alla Casa degli italiani.

15. Roma. Con tutti decreti la conformità degli accordi internazionali sono rimandati: giustamente le Congregazioni religiose.

Londra. Il grande economista M. Keynes invita MacDonald a schierarsi a fianco dell'Italia.

Belgrado. L'ex ministro Karamand è eletto presidente della Serpica, presidente del Senato il dott. Ante Pavelic.

16. Roma. Il Consiglio dei ministri approva il bilancio preventivo per l'esercizio 1933-34.

Londra. L'Inghilterra è nettamente per la tesi italiana, alta, nei circoli più autorevoli, l'ammirazione per il Duce.

Ames York. Lo straripamento del fiume Talschichte ha prodotto immensi danni. Trentamila persone sono senza tetto.

Un libro che tutti leggeranno:

ESSAD-BEY

STALIN dominatore della Russia

In-8, pp. 380 con 19 illustrazioni, legato in tela. L. 35 —

Finalmente un libro sulla Russia bolscevica concepito e scritto senza pregiudizi, con l'arte suprema della sincerità: un libro che descrive senza veli l'asistatica figura del successore di Lenin: forza ed astuzia al servizio di una rivoluzione; il segreto della caduta di Trotskij; un libro di verità appassionante; la più utile storia per chi vuol conoscere la Russia, come è realmente, sotto le illusioni, le ambizioni e le rivalità dei suoi dominatori. L'autore Essad-bey è un georgiano, coetaneo di Stalin, anticomunista, ma profondamente informato delle cose della rivoluzione. Il libro, che ha avuto un grande successo nell'edizione tedesca originale, è tradotto ottimamente in italiano dal dott. Oreste Ferrari.

Sono anche in vendita dal 20 corrente:

S. PUGLIESE: Le prime strette dell'Austria in Italia.

In-8, pp. 348 L. 30 —

Per intendere la realtà dei grandi fatti storici bisogna risalire alle origini. Per spiegare la caduta dell'Impero d'Austria bisogna tornare ai tempi in cui quella potente formazione politica si venne stendendo in Europa e studiare i primi sintomi della sua lenta decadenza inevitabile. Questo è il libro originale e sapiente di S. Pugliese, chiaro, facile e persuasivo; non per eruditi specialisti, ma per ogni ordine di lettori.

A. BONAVENTURA: Boccherini. In-8, pp. 228, con 12 illustrazioni L. 30 —

La figura di un insigne maestro della musica tolta da un ingiusto oblio e rivendicata al giusto posto che le appartiene nella storia dell'arte italiana; un libro condotto con severità di studi e con ardore vivificante, che riproduce piacevolmente anche la vita avventurosa del grande strumentista e compositore luccese.

G. GIOVANNONI: Saggi sulla Architettura del Rinascimento. In-4, pp. 268. Legato in tela L. 100 —

Mentre fervono le discussioni sull'indirizzo dell'architettura nella civiltà contemporanea nulla può riuscire più utile dello studio coscienzioso e spregiudicato delle forme antiche come rivivono nell'anali di un artista di saldi principi, di limpida intelligenza, di sovrano buon gusto, di indiscussa probità.

RISTAMPE

U. OJETTI: Ritratti d'artisti italiani. Due volumi in-16, pp. 636, con 30 ritratti L. 30 —

La meritata fortuna di questi due libri, che sono tra i più ammirati di Ugo Ojetti, ne hanno imposto una nuova ristampa: nuova affermazione della celebrità di uno scrittore a cui non sappiamo preparare altro posto agguagliarsi, e non solo in Italia, per la profonda preparazione all'ardua materia e per la signorile serenità della efficacissima trattazione.

A. FRACCAROLI: Vita d'America. In-16, pp. 218, L. 12 —

Il più arguto, il più popolare e più gustato dei giornalisti italiani: un altro libro di successo immediato e sicuro senza bisogno di raccomandazioni.

Il più romanzesco dei romanzi famosi:

Il Capitan Fracassa

DI TEOFILO GAUTIER

edizione integrale in due volumi, accuratissima traduzione di C. Siniscalchi, è uscito ora a formare i numeri 13 e 14 della **NUOVA BIBLIOTECA AMENA**. Nessuno dei grandi romanzi del secolo scorso anticipava e realizzava in modo così fantasioso e superbo le moderne virtù dell'arte cinematografica. Andate in una sala di spettacolo a vedere una riduzione scenica delle mirabili avventure del Capitan Fracassa, poi leggete il libro, così ricco di movimento e di colorito, a quasi vi parli che il Gautier (con la sua arte raffinatissima e sdegnosa di ogni volgarità, abbia avuto in mente una realizzazione cinematografica per la sua opera che non invecchia e che è sempre giustamente popolare.

I volumi dell'*Amena* finora pubblicati sono:

- 1° - A. F. PRESTON: MANON LESCAUT
- 2° - IVAN TURGENIEV: UN NIDO DI GENTILUOMINI
Traduzione dell'originale russo.
- 3° - PIERRE LOUIS: LA DONNA E IL BURATTINO
Traduzione del francese di M. Saceri.
- 4° - BISMONTIERRE BISMONTIER: LE VIE DI DIO
Traduzione dal coraggioso di A. Tompini.
- 5° - GUY DE MAUPASSANT: BEL-AMÉ
Trad. di M. dell'Isola, rivisitata da A. E. Fani.
- 6° - KALMAN MIKSAZ: IL VECCHIO FARABUTTO
Traduzione di Silvio Gigante.
- 7° - ALESSANDRO CUPPIN: RACCONTI RUSSI
Traduzione di M. Raimondi.
- 8° - ENRICO BORDAUX: LA VIA SENZA RITORNO
Traduzione di A. Raimondi.
- 9° - PROSPERO MÉRIMÉE: LA NOTTE DI S. BARTOLOMEO
Traduzione di G. Cecchi.
- 10° - LUIGI CAPUANA: GIACINTA
- 11° - GIORGIO SAND: LA PALUDE DEL DIAVOLO
Traduzione di F. Majfi.
- 12° - GRAZIA DELEDDA: L'INCENDIO DELL'OLIVETO
- 13°-14° - TEOFILO GAUTIER: IL CAPITAN FRACASSA, 2 vol.
Traduzione di G. Siniscalchi.

I più celebri romanzi italiani e stranieri in edizione di lusso a prezzo popolare.

Ciascun volume **5 lire**

I primi 10 volumi sono presentati in un'elegante cartella al prezzo di **L. 50** e costituiscono un magnifico dono degno di figurare in qualunque salotto e in qualunque biblioteca.

TREVES-TRECCAN-TUMMINELLI - Milano-Roma

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.